SPAGNA 1936

NAZIONALCATTOLICESIMO E FRANCHISMO

Daniele Ratti

Gruppo di Lavoro Anticlericale,
Federazione anarchica milanese, Giugno 2026



"Molto più redditizio e pratico per una donna che saper dimostrare che i tre angoli di un triangolo sono uguali a due angoli retti, è cucinare un piatto di patate in sei modi diversi. Quel teorema non le risolverà alcuna difficoltà nella vita; d'altra parte, la preparazione di queste modeste prelibatezze può contribuire ad accrescere la stima del marito, la gratitudine dei figli e la pace della casa".

Adolfo Maillo, pedagogo falangista

"In Spagna ci troviamo di fronte a un problema serio, ma non difficile da risolvere. Si potrebbe dire che l'istruzione secondaria è concentrata nel cosiddetto Bachillerato (corso pre-universitario), invaso da una moltitudine di ragazze, il cui numero, in alcune città, è allarmante. Queste ragazze vanno a scuola, libri sottobraccio, più o meno mescolate ai ragazzi, sebbene in pratica la separazione sia stata attuata nelle scuole superiori. Si tratta di ragazze che intraprendono il percorso di studi secondari, spesso con l'aspirazione di proseguire all'università. La realtà è che solo una piccola percentuale arriva all'università. Le altre si ritrovano trasformate in piccole intellettuali senza alcuna preparazione alla vita domestica. Le ragazze di oggi non sono come quelle di un tempo. Prima si vantavano di saper cucire, ricamare e cucinare. Ora disprezzano tutto ciò, tanto che molte non sanno nemmeno cucire un bottone. Chi si occuperà della famiglia domani? Sarà il marito a farsi carico dei lavori tradizionalmente femminili? Le conseguenze fatali per la casa sono evidenti a chiunque".

Herrera Horia, Gesuita

Introduzione

Il novantesimo anniversario della Rivoluzione di Spagna del 1936 pone inevitabilmente alcune riflessioni sul rapporto tra il cattolicesimo, la Chiesa spagnola e il Franchismo. Un'entità nazionale, quella spagnola, che caso unico in Europa, ha preso forma da un atto religioso, le crociate contro i mori. Dalla fine del IX secolo sino all'unificazione della Spagna nel 1492, le campagne contro i musulmani hanno rappresentato l'epopea nazionale, che si è inevitabilmente identificata nella fede cattolica, divenendo nei secoli il simbolo più estremo e radicale del tradizionalismo religioso e l'emblema dell'antimodernismo. È in questo contesto che la Spagna si è proiettata nel XX secolo, trovandosi del tutto senza strumenti sociali, politici e culturali per affrontare la complessità di quel periodo. La Spagna entrò nella nuova era del tutto impreparata, senza strutture economiche e sociali adeguate, ma soprattutto divisa da incolmabili differenze economiche e sociali. Buona parte della popolazione aveva oltrepassato la soglia di sopportazione dei soprusi e delle ingiustizie, che apparivano non più tollerabili, e una parte di questa aveva anche nel tempo assimilato la pratica della ribellione. La rivolta era sempre più uno strumento praticato nel corso dei primi decenni del XX secolo, così come si era manifestata, per contro, la repressione. Di conseguenza il conflitto che iniziò nel luglio del '36 non poteva che essere molto diverso dagli altri conflitti del XX secolo. Fu una guerra totale, tra due Spagne inconciliabili, nemiche predestinate dalla loro stessa storia, che non potevano convivere e che inevitabilmente dovevano giungere all'eliminazione di una delle due. Si può raffigurare il 1936 come la fine di un lunghissimo percorso, iniziato sin dal tempo delle prime crociate, dove si cominciarono a porre tutte le premesse che poi maturarono sino all'estate del 1936. La Spagna ha vissuto nei secoli in un tempo "sospeso", continuando a riproporre sempre lo stesso palcoscenico, con i medesimi attori. Sullo sfondo la nazione dei campanili e dei profili delle cattedrali e dei conventi, i suoi aristocratici, i gesuiti, gli eredi degli Inquisitori, dall'altro lato il nulla o quasi di quella cultura europea germogliata negli atenei, alimentata dalla vivacità delle scoperte scientifiche, tecniche e culturali e dai fermenti religiosi economici e sociali che proponevano nuovi

modelli di convivenza. I vincitori del conflitto furono i *nacionales*, che si definirono l'incarnazione dell'autentica "Spagna della tradizione", mentre i vinti furono considerati "l'anti-Spagna". In questo contesto le dimensioni simboliche e "sacre" acquisirono un ruolo sempre più importante. I ribelli del luglio 1936 sostennero che il loro movimento controrivoluzionario aveva avuto un carattere "preventivo", anticipando di pochi giorni un'insurrezione di ispirazione comunista, antinazionalista, dei senza Dio, atea. Inoltre, sostenevano che si trattava di un'azione volta a porre fine all'intollerabile situazione di caos sociale in cui la Spagna era affondata e a difendere la tradizione spagnola dal diffondersi d'idee considerate estranee allo spirito nazionale. Il movimento controrivoluzionario portò alla nascita di una dittatura personale, cattolica, corporativa e a partito unico, portatrice delle istanze della Chiesa, dell'Esercito, delle élite economiche e delle diverse tendenze di destra. In questo contesto sorse il franchismo che, a mio avviso, non può essere catalogato nella categoria dei fascismi europei, poiché la radice culturale degli interpreti, nonché le ragioni del suo successo, dipesero strettamente dal percorso storico della Spagna cattolica, dove i *nacionales* non solo trovarono nell'apparato ecclesiastico un appoggio incondizionato, ma riuscirono nell'intento di far considerare Franco come la parte in lotta appoggiata direttamente da Dio, come colui che avrebbe riconvertito la Spagna. La guerra fu concepita come una lotta tra il bene e il male, nella quale il *Caudillo por la gracia de Dios* aveva trovato la sua "Santissima Trinità" nell'Esercito, nella Chiesa e nella Falange unificata. Franco fu unto con un alone di misticismo unico e incomparabile, e questo fu indispensabile per vincere la guerra civile e mantenere poi saldamente il potere. Incoronato come un nuovo profeta e interprete del secolare valore della "razza", strumento di evangelizzazione e colonizzazione del nuovo mondo, Franco fu considerato lo strenuo difensore dell'unità della Spagna dalle richieste d'autonomia regionaliste, che per la destra conservatrice reazionaria e clericale erano sempre interpretate come volontà d'indipendenza da schiacciare. Tuttavia questi aspetti non sono stati e non sono ancora accolti da gran parte della storiografia. La visione più comune, quella diffusa sin dalla fine del '39 sino ai nostri giorni, ha circoscritto il triennio spagnolo 1936 -1939 a un primo confronto tra antifascismo e fascismo, focalizzandosi unicamente sulla tematica ideologica e sull'appoggio esterno che ricevettero entrambi le parti. Nelle dichiarazioni del VII Congresso dell'Internazionale Comunista (Comintern), la centrale politica dove si progettò il fronte unito della resistenza antifascista europea sia dell'est che dell'ovest, nel congresso che si svolse a Mosca nel luglio-agosto 1935 al punto 5 veniva riportato che:

> «La lotta armata unitaria dei lavoratori socialdemocratici e comunisti di Austria e Spagna, non solo ha proposto un esempio eroico ai lavoratori degli altri Paesi, ma ha anche dimostrato che il successo nella lotta contro il fascismo sarebbe stato pienamente possibile, se non ci fosse stato il sabotaggio dei capi socialdemocratici e se non ci fossero stati i "tentennamenti"

di quelli di sinistra (in Spagna bisogna aggiungere secondo questa visione ideologica "l'aperto tradimento della maggior parte dei capi anarcosindacalisti") la cui influenza sulle masse ha privato il proletariato di una risoluta dirigenza rivoluzionaria e di chiarezza nella finalità della lotta»[1].

Prendiamo altresì nota di quanto riportato dal Comintern nelle *Istruzioni impartite ai partiti comunisti*:

Punto 6) Le campagne elettorali debbono essere utilizzate per l'ulteriore sviluppo e rafforzamento del fronte unico di lotta del proletariato: i comunisti, mentre si presenteranno indipendentemente esponendo alle masse il programma del Partito comunista, debbono cercare di costruire un fronte unico con i partiti socialdemocratici e con i sindacati (e inoltre con le organizzazioni dei coltivatori diretti, degli artigiani, ecc..) e fare ogni sforzo per impedire l'elezione di candidati fascisti e reazionari. Di fronte al pericolo fascista, i comunisti, pur riservandosi, libertà di agitazione e di critica politica, possono, nelle campagne elettorali, prendere posizione a favore di una piattaforma comune e di una lista comune con il fronte antifascista, a seconda della crescita e del successo del movimento del fronte unici, e del sistema elettorale adoperato[2].

Punto 7) Sforzandosi di unificare, sotto la guida del proletariato, la lotta dei coltivatori diretti, della piccola borghesia delle città e delle masse lavoratrici delle nazionalità oppresse, i comunisti debbono cercare di realizzare la formazione di un esteso fronte popolare antifascista sulla base del fronte unico proletario, appoggiando tutte quelle rivendicazioni specifiche di tali settori della popolazione che sono in linea con gli interessi fondamentali del proletariato. E' particolarmente importante mobilitare i coltivatori diretti contro la politica fascista di depredare le masse della base contadina, mentre lavoreranno ovunque fra la piccola borghesia cittadina e fra gli intellettuali come pure fra i lavoratori del settore impiegatizio, i comunisti debbono far insorgere questi ceti contro l'aumento delle tasse e contro l'alto costo della vita, contro la loro spoliazione da parte del capitale monopolistico e da parte dei trust[3].

Questa prospettiva politica fu sapientemente "coltivata" dalla storiografia comunista d'osservanza moscovita e costituì il canovaccio sul quale tessere gran parte delle vicende resistenziali europee, descritte come anticipatrici delle democrazie parlamentari, delle quali i comunisti furono tra i protagonisti. Ed è quindi in questo racconto storiografico che si inserisce il "martirio" della Repubblica spagnola, narrato come martirio della democrazia.

1. *Storia dell'internazionale Comunista attraverso i documenti ufficiali*, a cura di Jane Degras, Tomo terzo, 1929/1943, Feltrinelli 1975 pag. 386.
2. Ivi, pag. 389.
3. Ivi, pag. 389.

Ci fu anche chi dedicò maggiore attenzione alle vicende politiche e sociali, in particolare alle conquiste da parte libertaria nell'organizzazione di nuove e rivoluzionarie forme di produzione ed aggregazione sociali, che ebbero vita breve, ma furono altrettanto profonde e significative. Per la forma che assunsero, si proposero come nuovi e possibili modi di convivenza egualitaria. Riguardo alle vicende che coinvolsero la Chiesa cattolica, la storiografia, in gran parte, si è incentrata sulle persecuzioni dell'estate del '36 e sul *martirio* (così come venne dai più interpretato) che subì il clero unitamente alle sue strutture e simboli nella parte repubblicana. Poco si è invece scritto e discusso sulla partecipazione o sull'influenza che la Chiesa ha avuto sulle vicende del 1936 – 1939, se non da parte franchista per l'esaltazione del martirio dei sacerdoti uccisi dalla parte avversa. La Chiesa, o meglio, la tradizione cattolica, è stata parte integrante del movimento dei *nacionales*. Il franchismo fu il punto di arrivo di un lungo percorso, di un cammino secolare, che vide scontrarsi tragicamente due Spagne, inevitabilmente contrapposte: quella nazional cattolica e quella laica. Il nazionalcattolicesimo si identificò con la prima *Cruzada*. Furono scacciati i mori e messe le insegne reali sotto quelle della Croce, a simboleggiare che, da quel momento, prima ed innanzitutto, vi era l'interesse e la supremazia della Chiesa e si era definiti spagnoli, solo ed unicamente, se il proprio sangue non era "contaminato" da discendenze ebraiche e moresche. L'identità spagnola da allora coincise con l'unità della Spagna, con la cattolicità e la Croce come simbolo della *Cruzada*, come atto fondativo della nazione e della monarchia. Nello stesso tempo, nel resto dell'Europa si avviò un processo complesso, che coinvolse gradatamente tutte le sfere delle attività e del pensiero umano e che pose il "vecchio continente" al centro della trasformazione della storia. La Spagna partecipò a tali cambiamenti solo per le spartizioni territoriali, ma contemporaneamente si chiuse ermeticamente a tutto ciò che, da allora e nei secoli successivi, circolò come nuove idee nei campi tecnici scientifici, come esperienze sociali e politiche, scegliendo di rimanere all'ombra dei campanili e delle cattedrali, dove per secoli risuonarono le invettive della Santa Inquisizione e le prediche della Compagnia di Gesù, rimanendo fedele ai principi della reazione Tridentina, di cui i Gesuiti erano i più fedeli custodi. Questi i lasciti più significativi e altrettanto infelici che la Spagna ha tributato alle vicende Europee e mondiali. Una parte preponderante del clero spagnolo, quella che aveva una visione tradizionalista del mondo, ha sempre vissuto qualsiasi cambiamento come un'eresia politica e religiosa. Un momento cruciale della storia spagnola e della chiesa iberica fu l'invasione napoleonica, che portò insieme alle truppe francesi la modernità. Fu quello il momento in cui classe dirigente spagnola, Chiesa e aristocrazia dovettero scegliere: o incamminarsi verso nuovi orizzonti europei tutti da scoprire, o rimanere ancorati alle certezze dei privilegi. La scelta fatta fu quella conservatrice e in quel momento nacque, nell'ambito del clero, una mistica patriottica che si fondò sul concetto di Crociata, di Guerra Santa, di mobilitazione religiosa, di una lotta per la quale i cattolici sono chiamati a mobilitarsi

per la salvezza della fede e dell'unità della Spagna. Il concetto di fondo è che la religione rappresenta la base della monarchia e pertanto la Chiesa è investita di una autorità totale sulla vita intellettuale spagnola. L'intolleranza è la cifra della cattolicità ispanica, come l'assolutismo politico è quella della monarchia iberica e insieme formano un perfetto binomio, che caratterizzò l'identità tra cattolicità ed ispanicità. Religione e nazione, questa è anche la ragione per la quale qualsiasi richiesta di autonomia da parte di una comunità della penisola iberica è stata vissuta dai nazionalisti come un tentativo d'indipendenza, una minaccia all'unità della Spagna. Da parte dei conservatori ci fu il rifiuto di tutto ciò che l'Europa, dal Cinquecento in poi, aveva espresso come novità nel pensiero filosofico e scientifico e nelle esperienze politiche e sociali. Si voleva solo la continuità della tradizione cattolica, delle regole sociali e dei privilegi economici. Da quel momento la Spagna iniziò una lenta, ma inesorabile, deriva dal continente europeo. La Spagna clericale e antimodernista si allontanò sempre più dal contesto culturale europeo ed occidentale adottando la nozione di *Raza* che fu del tutto consustanziale al cattolicesimo spagnolo e che fu lo strumento principale per la colonizzazione dell'impero.

Quadro Storico d'inizio Novecento

Dopo la guerra Ispano Americana del 1898 la Spagna si isolò dal contesto internazionale. La fine, della monarchia borbonica vide un'alternanza di governi liberali e conservatori. Lo scenario sociale ed economico rimase comunque inalterato, dominato dalla triade monarchia, Chiesa cattolica, esercito, ed evidenziò l'incapacità della classe aristocratica nel governare il Paese. In questo contesto maturarono le azioni rivoluzionarie, che si concretizzarono soprattutto nelle richieste di autonomie regionali e in una ripresa dell'anticlericalismo. La povertà era la caratteristica del Paese e la sua cifra fu l'emigrazione, che coinvolse almeno 500.000 persone su una popolazione di 18.500.000 abitanti. Gli indici dell'arretratezza economico-sociale erano tutti rivolti all'alto, l'analfabetismo segnava un tasso del 64%, l'agricoltura, il cui rendimento non era eccedente a un livello minimo di consumo, assorbiva circa due terzi degli addetti, in Estremadura, Mancia e Andalusia persistevano le condizioni di lavoro urbane più arretrate[4]. Il risultato fu un immobilismo non solo economico, ma anche sociale, con elevate punte di povertà e assenza quasi totale di ricambio sociale. Diversa la situazione nelle grandi città catalane e della costa settentrionale, dove si registrò un notevole dinamismo finanziario e industriale, segno che nel Paese gli interessi capitalisti non confliggevano del tutto con quelli feudali, anzi talvolta coesistevano quelli agrari con quelli industriali. Ad esempio, la Compagnia di Gesù possedeva vastissimi fondi ed era il maggior soggetto capitalista in Spagna, e non era un'eccezione poiché la Chiesa aveva effettuato investimenti di rilievo nell'industria catalana delle ferrovie ed in importanti compagnie navali. La nobiltà aveva investimenti in compagnie industriali e finanziarie. La prima guerra mondiale contribuì in modo significativo allo sviluppo di questa fase, mediante l'esportazione di derrate agricole, di prodotti industriali e l'incremento di numerose imprese. Vi fu un aumento della circolazione di risorse monetarie e si ampliarono le riserve auree, al punto da diventare le prime d'Europa. Terminato il conflitto,

4. *Spagna Libertaria. Storia di collettivizzazioni e di una rivoluzione sociale interrotta (1936-1938)*, Pier Francesco Zarcone, Massari Editore, 2007, pag. 20.

tuttavia, si scontò il mancato investimento dei ricavi specialmente in opere strutturali e produttive, che avrebbero consentito di dare una svolta e aprire una nuova fase economica e sociale. La Spagna, conclusasi la fase congiunturale favorevole del conflitto, dovette rafforzare il protezionismo con conseguente aumento della disoccupazione. Le agitazioni sociali aumentarono, così come gli scontri di piazza. Soprattutto a Barcellona comparvero, con la complicità delle autorità, squadre armate contro i sindacalisti più attivi, specie anarchici. La crisi politica portò al colpo di stato del generale Miguel Primo De Rivera del 13 settembre del 1921. Il regime, con caratteristiche populiste e autoritarie, ebbe però esiti fallimentari, tanto che nel 1930 il Re stesso costrinse Primo De Rivera a dimettersi e lo sostituì con il generale Damaso Berengueri. Il ritorno alla normalità liberaldemocratica avvenne il 12 aprile del 1931 con le elezioni amministrative, dove prevalsero nettamente i partiti repubblicani. Nasceva così la seconda Repubblica, con un Paese nettamente diviso in due e su posizioni inconciliabili. La classe dirigente, priva di un progetto innovativo, si arroccò su posizioni centriste per timore di scontentare entrambi le ali estreme, ma in realtà deludendo entrambi gli schieramenti ed esasperando gli animi. La borghesia, passata l'ondata della prima guerra mondiale, non era in un ciclo espansivo. Le imprese iberiche, essendo quello spagnolo un capitalismo del tutto subalterno a quello internazionale, non avevano più la possibilità di nuovi sbocchi di mercato. Dall'altro lato le masse popolari investirono molto nell'avvento della Repubblica: le aspettative furono enormi, aspettative rivoluzionarie che sembravano prendere corpo dalla saldatura tra il bracciantato agricolo e il proletariato urbano industriale della Catalogna e dell'Asturia, ma ben presto andarono deluse dalle posizioni centriste ed immobiliste della sua classe dirigente, presa nella duplice paura della reazione delle destre da una parte e della rivoluzione popolare dall'altra. Sul piano politico rimanevano i due secolari problemi spagnoli: la Chiesa cattolica e l'esercito. La Chiesa era un residuo di storia medievale: forte di 80.000 tra preti religiosi e monache, i conventi erano 2.919, i monasteri 7634 e ospitavano 44965 persone, di cui 36.509 religiosi e 8.396 religiose. La Chiesa di fatto era il maggior soggetto capitalista del Paese: contava 11.000 proprietà rurali, 7828 proprietà urbane[5]. L'arretratezza del clero era proverbiale: basta dire che il cardinale Segura, ritenuta la più autorevole incarnazione della fede, considerava il bagno uno strumento del diavolo e il liberismo un pericolo per la fede. L'esercito era, insieme alla Chiesa cattolica, il tradizionale pilastro del potere spagnolo ed era inflazionato dagli ufficiali: su 160.000 uomini, erano 12.000 gli ufficiali e 213 i generali.

Era un esercito male armato, con un solo corpo scelto, la Legione straniera e i mercenari marocchini, tuttavia fruiva, a dimostrazione del forte prestigio di cui godeva, di un'assegnazione di una quota del bilancio statale che era venti volte maggiore a quella della pubblica istruzione. Male equipaggiato, senza un'aviazione degna di questo nome, con artiglierie obsolete, l'esercito spagnolo aveva un numero esorbitante di

5. Ivi, pag. 24.

mitragliatrici, e questo è indicativo dei compiti ai quali era in realtà destinato, ovvero quello del mantenimento dell'ordine pubblico. Il suo zoccolo duro era costituito dal *Tercio de Los Extranieros*, i legionari marocchini, agli ordini di Franco, che fu determinante per le sorti del conflitto civile. Esistevano poi gravi problemi di arretratezza economica sociale, tra i quali, in primo piano, quello agrario, che costituiva l'ossatura dell'economia spagnola. Nel settore erano impiegati 2.000.000 di braccianti senza terra contro 50.000 grandi proprietari che possedevano metà del totale delle terre. 5.000.000 lavoratori agricoli contro 2,5 milioni di addetti nell'industria[6].

La Spagna era un Paese socialmente ed economicamente involuto. Quasi scomparsi all'inizio del secolo i lavoratori artigiani e industriali. La ricchezza agricola superava di almeno undici volte quella industriale, nelle campagne il 2% della popolazione era proprietario del 70% della terra che veniva sfruttata con metodi medievali e i fittavoli spesso erano tenuti a prestazioni di lavoro a favore dei proprietari terrieri. La disoccupazione agricola era dilagante soprattutto nei periodi invernali. La guerra coloniale in Marocco aumentò il peso della casta militare e l'autostima degli ufficiali, ormai convinti di assumersi il ruolo di arbitri del destino politico del Paese, tanto che, a partire dal 1917, si formarono delle *juntas* militari che influenzarono pesantemente i governi. Il quadro d'instabilità era completato dalle spinte regionaliste in Catalogna e nei paesi baschi, le due regioni maggiormente industrializzate, e dalla ripresa dell'anticlericalismo che si manifestò specialmente dall'avvento della Seconda Repubblica, dove furono numerosi gli atti di vandalismo, gli incendi e le devastazioni contro edifici della Chiesa. L'avvento della Seconda Repubblica del '31 preparò quel clima di estrema conflittualità che poi esplose cinque anni dopo. L'innesco furono le disposizioni legislative contro le istituzioni religiose. La Nuova Costituzione della Repubblica spagnola introdusse la separazione tra Stato e Chiesa cattolica, riducendo questa alla pari di qualsiasi altra associazione religiosa. Fu sciolto l'ordine dei Gesuiti e confiscate le sue proprietà, fu proibito l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche e tolto il crocefisso, furono secolarizzati i cimiteri. Tale situazione polarizzò sempre più la società spagnola, dopo il ritorno delle destre al governo e la dura repressione del 1934 si innescò una situazione che portò all'affermazione delle sinistre nelle elezioni del 1936, ma soprattutto a una situazione sociale del tutto fuori controllo, oggettivamente rivoluzionaria. I numeri parlano chiaro. Nel febbraio, a Oviedo e Valencia, a seguito di grandi manifestazioni popolari, furono liberati a forza delle carceri i prigionieri politici. Nello stesso mese furono occupate le terre dei latifondisti in Extremadura, Andalucia, Castilla, con sanguinosi scontri con la *guardia civil*. «Da febbraio a luglio ci furono 113 scioperi generali, 228 parziali, 145 attentati con esplosivi, 215 attentati individuali, 269 morti, 1287 feriti, 170 chiese incendiate»[7].

6. Ivi, pag. 50.
7. Ivi, pag. 51.

La dittatura di Primo De Rivera

L'*Alzamiento* dell'estate del 1936 ha avuto un'anticipazione piena nel colpo di stato di Primo De Rivera del settembre del 1923, dove si trovano i presupposti culturali di quanto è maturato con la rivolta clerico militare del '36. Le reazioni dell'episcopato spagnolo al colpo di stato ne sono una conferma, come afferma il Vescovo di Siguenza Eustachio Nieto y Martin evidenziando il pieno appoggio al pronunciamento.

> «Stiamo vivendo un periodo molto speciale. Siamo entrati in un'era completamente nuova. Respiriamo un'aria più pura dell'atmosfera orribile dei giorni passati che ci soffocava. Alcuni uomini pieni di coraggio ed energia si sono riuniti per salvare il Paese che stava per morire di giorno in giorno. Si sono rivolti alla nazione per dirle: se volete salvarvi dalla catastrofe che vi minaccia, non c'è altra via da seguire che questa»[8].

Furono numerosi gli appelli alla preghiera e alla mediazione della Vergine da parte degli alti prelati, con un esplicito riferimento al manifesto emanato da Primo De Rivera dopo il colpo di stato salutato come un "Grandioso programma" avente come obiettivo tre punti: fine della guerra in Africa, rigenerazione morale della famiglia e della società, salvezza della Patria. Il primate Reig affermò:

> «Era opportuno per la Chiesa spagnola istituire un giorno pubblico di preghiera nazionale in aiuto ai governanti al fine di recuperare al nostro Paese la sua leggendaria grandezza e splendore che riempiono la storia e ricoprono la terra»[9].

Le adesioni all'appello del primate Reig furono numerosissime, il vescovo di Segovia sottolineava come fosse una devozione eminente spagnola, secondo il Vescovo di Menarca l'appoggio dei cattolici era indispensabile a un governo che puntava

8. *Chiesa e nazione in Spagna. La dittatura di Primo De Rivera (1923-1930)*, Carmelo Adagio, Unicopli, 2004, pag. 79.
9. Ivi, pag. 80.

alla "restaurazione di quell'ordine politico sociale che riposa in Dio e nelle sue leggi eterne". Al di là degli inviti alla collaborazione da parte dei prelati, la lettura degli avvenimenti era fatta in un quadro provvidenzialistico della storia, per il quale la Spagna tornava a rivolgersi a Dio grazie al direttorio militare, che aveva assicurato al Paese ordine e autorità. Secondo l'alto prelato Mateo Mugica, utilizzando la lettura storica del nazionalcattolicesimo, i mali erano iniziati con l'irrompere sulla scena spagnola del razionalismo, dei miti della rivoluzione francese, che avevano rotto il principio dell'autorità, i principi stessi della Rivoluzione Francese e del liberalismo venivano attaccati in quanto "portatori di anarchia". L'atteggiamento di rifiuto che la maggioranza dei vescovi nutriva nei confronti della modernità, considerata come l'apporto di un'alterità straniera, un *extranjerismo modernista* che si opponeva all'*antiguo espanolismo profundamente cristiano* alimentò il mito de *Las dos Españas* diventando per gli spagnoli dell'epoca un punto di riferimento politico. La sovrapposizione tra Chiesa e Stato si concretizzò pubblicamente in una lunga serie di cerimonie e celebrazioni che costituirono la liturgia nazionalcattolica. Tra le feste che ebbero maggiore importanza, per tutta la durata della dittatura franchista, quelle dell'anniversario della consacrazione della Spagna al Sacro Cuore. Per comprendere a fondo l'atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti della guerra civile spagnola e del franchismo occorre conoscere le motivazioni con cui l'episcopato spagnolo e il Vaticano hanno accompagnato la vicenda dittatoriale di Primo De Rivera degli anni Venti, che fu l'anticipazione di quello si presenterà, con esiti più drammatici, un decennio più tardi sul palcoscenico iberico. Sotto il profilo politico la dittatura non comportò alcun cambiamento, ci fu continuità nella gestione del potere, le oligarchie dominanti rimasero intatte, quella agraria del centro, le borghesie industriali periferiche (basca e catalana) rinunciarono ai progetti di direzione politica per trarne vantaggi economici. In sintesi, continuò intatto il sistema liberale conservatore.

Estate '36 la rivoluzione in cammino.
*Il l*evantamiento militar

Nel 1936 la situazione sociale e politica della Spagna era giunta ad un punto di non ritorno. Le agitazioni erano il risultato di una drammatica situazione sociale. Analfabetismo diffuso, mortalità infantile elevata, su una popolazione di 24.000.000 di abitanti, i poveri erano 8.000.000 (braccianti agricoli, minatori, piccoli artigiani, operai) 2.000.000 i medi e piccoli borghesi ripartiti tra città e campagne, 1.000.000 i membri delle classi parassitarie (preti, latifondisti, grandi proprietari, funzionari civili, militari)[10].

In questa situazione di progressivo ed estremo squilibrio sociale ed economico avvenne il 18 luglio 1936 il *levantamiento militar*. L'esercito e le altre forze armate, da un punto di vista quantitativo, non avevano aderito in massa alla sollevazione: solo poco più della metà aveva aderito. Dei reggimenti di fanteria se ne ribellarono 20 su 40, della *Guardia Civil* 108 su 217, 11 dei 18 raggruppamenti della *Guardia de Asalto*; la maggioranza della marina e dell'aviazione si oppose ai rivoltosi. Un'adesione tra il 70% e il 90% venne dai quadri superiori della pubblica amministrazione statale, da quella locale e dall'apparato industriale. Risultò determinante dal punto di vista qualitativo l'apporto delle truppe d'Africa sotto il comando di Franco, che all'inizio del *levantamiento* era in una posizione del tutto di secondo piano. Risultò altresì decisivo il trasporto aereo dall'Africa al continente, grazie all'aviazione nazista e fascista. Da questo momento iniziarono da entrambe le zone di riferimento le esecuzioni sommarie, con la significativa differenza che nella zona repubblicana ebbero carattere del tutto spontaneo, mentre nella zona nazionale furono sistematiche, scientifiche, rivolte a tutto lo schieramento considerato antinazionale, dai massoni ai liberali progressisti, sino agli anarchici.

10. *Spagna Libertaria. Storia di collettivizzazioni e di una rivoluzione sociale interrotta (1936 – 1938)*, Pier Francesco Zarcone, Massari Editore, 2007 pag. 53.

La missione del franchismo. La Cruzada *Franchista: la compenetrazione tra Stato e Chiesa*

La direzione della ribellione passò a Franco, ma non fu solo un nuovo assetto di potere all'interno della giunta golpista, significò soprattutto una precisa direzione ideologica e politica della sollevazione militare. S'imboccò la strada senza ritorno verso la tradizione nazionalcattolica che, all'interno della giunta golpista, non era tanto scontata. L'indiscussa supremazia di Franco dal punto di vista del prestigio militare, guadagnata con l'operazione di trasporto via aerea delle truppe coloniali dal nord Africa, fattore che risultò determinante per il successo di una ribellione che altrimenti sarebbe risultata del tutto incerta nel suo esito strettamente militare, gli consegnò di fatto il comando delle truppe e soprattutto l'indirizzo ideologico politico della rivolta. Non una delle tante. Per meglio decifrare la cultura ideologica politica del *caudillo* sono state effettuate diverse analisi delle modalità comunicative di Franco, parole come *juventud, guerra/paz, victoria, orgullo*, termini che si ricollegano al motivo di fondo del repertorio, ovvero alla *cruzada* contro gli "infedeli" identificata con la *barbarie roja*. Il tema ricorrente è quello di una missione più di carattere religioso che politico, con il fine di instaurare una Spagna grande e soprattutto unita contro le spinte separatiste. La retorica di Franco si completa coniugando l'amore della patria con l'amore per Dio. La diversità del franchismo rispetto agli altri fascismi europei sta nel diverso modo di aver "sacralizzato la politica". Il fascismo e il nazismo avevano creato il culto della Nazione e del popolo, cercando di creare un vincolo unitario tra i due concetti. L'uso di simboli, liturgie, cerimonie, era finalizzato alla celebrazione di un nuovo culto che doveva dare l'illusione al popolo di partecipare attivamente, da protagonista, a una liturgia nazionale. La dimensione politica tradizionale assume in questo modo un carattere del tutto religioso, in altre parole si arriva alla sacralizzazione della politica. Nella vicenda spagnola, più specificatamente nel franchismo, prende forma un'altra esperienza: la politica si appropria delle esperienze del fascismo e del nazismo, ma con una significativa differenza. Ne assume nelle celebrazioni e nelle parate solo un aspetto esteriore, ma si appropria, e qui sta la differenza, anche e soprattutto del contenuto religioso. Non è solo una commistione di termini ma è una "concelebrazione" di riti civili e religiosi sempre più sovrapposti. Fu proprio il

mondo ecclesiastico a "invadere" il campo civile parlando per primo della guerra come una crociata. Il termine *cruzada* ottenne il suo accreditamento ufficiale nel settembre del 1936 da parte del vescovo di Salamanca, che l'utilizzò per rappresentare il conflitto tra i cristiani combattenti "*por Dios y per Espana*" nel nome della Spagna "*racial e autentica"*, contro gli infedeli "*sin Dios, contra Dios*". La sovrapposizione tra politico e religioso accompagnò tutta la propaganda del triennio '36-39 e divenne lo strumento principale per le rappresentazioni e celebrazioni di cerimonie sia politiche che religiose.
Un noto intellettuale franchista, Josè Premartin, affermava:

> «Se vedete le forze armate presentare armi al Santissimo Sacramento, si vede lo splendore del culto cattolico spagnolo, apprezzando l'ostentato intervento pubblico dell'autorità civile e militare, si crede effettivamente che ciò che viene adorato esteriormente sia la verità»[11].

La guerra venne interpretata come un evento soprannaturale, fu il luogo ed il tempo della partecipazione nell'evento bellico delle Madonne e dei Santi. La Virgin Del Pilar fu protagonista. Venne ritrovata nella storia una continuità temporale, si annullò il trascorrere dei secoli. L'unità della Spagna raggiunta attraverso la crociata fu interpretata come segno della volontà divina per cui la storia è il compimento di un destino già scritto. Il discorso pronunciato a Burgos il 2 dicembre del 1937 ne è un chiaro esempio.

> «Il suo atto di nascita (della Spagna, ndr) è la conversione del re dei visigoti Recaredo (587); proclamata nel III concilio di Toledo (589) si forgia nel plurisecolare processo della *Reconquista* che culmina nella seconda metà del XV secolo sotto le insegne dei re cattolici che portano a complemento l'unità territoriale e politica facendola coincidere con l'unità religiosa. Il 1492 è la data simbolo per eccellenza, segna la fine del regno di Granada (ultima sopravvivenza politica dell'epopea islamica avviata nel 711) l'espulsione degli ebrei, la scoperta delle Indie. L'impero che scaturisce dalla scoperta coloniale è un baluardo alla riforma che si affaccia minacciosa da nord e scongiura a Lepanto (1571) il pericolo che viene dai turchi da oriente. La storia successiva è storia di decadenza, illuminismo, massoneria, liberalismo, libero pensiero, positivismo, anarchismo, socialismo, e comunismo che incrinano l'unità e l'equilibrio politico-religioso preesistente, tentano di secolarizzare la cultura, la società, lo stato»[12].

Ma l'attualità della crociata del 1936 la si trova nella reazione della *Santa Espagna* contro l'empia Francia, il mostro giacobino impersonificato in Napoleone, emblema della rivoluzione e della "modernità", tutto ciò che è opposto ai valori Cattolici dalla

11. *Chiesa e nazione in Spagna. La dittatura di Primo De Rivera (1923-1930)*, Carmelo Adagio, Unicopli, 2004, pag. 53.
12. Ivi, pag. 60.

reconquista in poi. È da allora che la croce e la spada tornano a essere il simbolo dell'unità territoriale, culturale e spirituale che diventa nel contempo unità politica, nel segno del più gretto conservatorismo. La storia iberica deve essere messa al riparo da tutto ciò che ha scosso l'Europa dal Rinascimento in poi. Mentre la Spagna conquistava in nome dei re cattolici e nel segno della Croce il nuovo mondo, espandendosi a dismisura, contemporaneamente si autoesclude dal futuro, si adagia all'ombra dei campanili e delle cattedrali, nell'illusione di ignorare i progressi che il resto dell'Europa sta compiendo, un chiudere gli occhi davanti alla modernità. Una via tracciata dalla Croce che vede la monarchia, il clero, l'esercito, interpreti di un copione, quello del nazionalcattolicesimo. Il centro della cultura dominante diventa il Santuario di Santiago de Compostela trasformatosi in simbolo e baluardo dell'ortodossia cattolica. Nel contempo tutto ciò che è al di fuori della tradizione religiosa è percepito come potenzialmente ostile. In sostanza si rinunciava a fare i conti con le idee e i valori della modernità, con la convinzione che potessero essere per definizione nemici della patria e della fede, per tale ragione dovessero essere cancellate solo da una violenta reazione, la quale solo lei avrebbe potuto preservare la Spagna dalle mortali influenze delle nuove idee. Nasce l'idea del *pecado revolucionario*, si radicalizza la lotta tra bene e male, tra Dio e Satana. Sulle specifiche vicende spagnole, in particolare sul posizionamento della Chiesa cattolica nel gioco politico iberico, pesa inevitabilmente il conservatorismo sociale ed ideale della Chiesa e dei pontefici, che contribuirono nei paesi cattolici a rendere impossibile la disponibilità ad un confronto con i nuovi soggetti politici e sociali. L'enciclica "Quanta Cura" e il "Sillabo" sono una condanna di tutto ciò che l'Europa ha creato, dalla Rivoluzione Francese in poi, sul piano culturale. Prima che si notino gli effetti della *Rerum Novarum* passeranno decenni. Questi ritardi si sconteranno pesantemente e in Spagna si sconteranno più che altrove.

Ecco che si spiega il gretto anacronistico "ritardo" della Spagna rispetto al contesto europeo od occidentale. La reazione nella parte cattolica, il baluardo morale e politico contro tutto ciò che ha un lontano riferimento di "modernità", che graverà con un peso non indifferente sulla società e sulla cultura iberica sino alla morte di Franco e oltre.
La tradizione diviene pertanto la bandiera, il simbolo di una parte della Spagna contro le forze ritenute non solo rivoluzionarie, ma soprattutto disgregatrici. Restaurare la tradizione diventa indispensabile, infatti la Falange, a rimarcare tale concetto, assume la denominazione di *Falange Española Tradicionalista*.
Il legame tra gli avvenimenti del '36-39 e la memoria religiosa della Spagna può essere rappresentato dal più noto manifesto del mondo franchista, presente nello studio privato di Franco: è altamente simbolico, raffigura una croce risultante dall'incontro tra il numero uno e la parola *cruzada*, con l'ombra di questa prima crociata, il cui centro è la Spagna, che abbraccia il mondo. A questo concetto simbolico si affianca la scritta "Espana orientadora espiritual del mundo": non può esservi dichiarazione più esplicita di una di una missione universale e divina.


CRUZADA
ESPAÑA ORIENTADORA
ESPIRITUAL DEL MUNDO

Nazionacattolicesimo. La Raza

Il nazionalcattolicesimo, così come si sviluppò nel franchismo, fu adeguatamente preparato e anticipato nelle sue linee essenziali da una serie di affermazioni ed eventi che facilitarono il suo sviluppo nei decenni a seguire. Uno di questi, il più simbolico, senza il quale non sarebbe possibile comprendere appieno il significato che il nazionacattolicesimo assunse in Spagna, è il concetto di "Raza" e l'istituzione della relativa festività. Il governo di coalizione nazionale guidato da Maura decretò che il 12 ottobre del 1918 si sarebbe celebrata la festa nazionale "de la Raza". I regionalismi che da sempre mettevano in pericolo l'unità del Paese e che si erano nuovamente affacciati negli anni Venti del secolo scorso, spinsero il governo a cercare un momento simbolico che potesse celebrare non solo l'unità nazionale, ma resuscitare il mito imperiale. Una visione politica che aveva preso corpo nella rivista, diffusa a partire dal 1919, dal titolo "Raza Espanola" diretta dalla scrittrice Blanca de los Rios, che avrebbe aderito poi all'*Union Patriotica* di Primo De Rivera, rivista dal carattere neocolonialista.
Il carattere neocoloniale era un concetto pienamente accettato e condiviso nell'episcopato spagnolo, ne sono conferma le affermazioni del cardinale Benlloch: «Missione di dominatore e colonizzatore di quelle terre, vista la virtù della robusta e forte razza iberoamericana, che sarà la domatrice delle nazioni obsolete»[13].
Nel sottotitolo della rivista dei Gesuiti "*Revista quincenal Hispano Americana*" si coglie il messaggio del sentimento ispanoamericano.

> «Oggi, quando temi attuali e sentiti sono tra tutti i popoli nati in terra spagnola, oggi, quando le liti sono finite, prevale la voce del sangue e tutti gli spagnoli di qui. Quelli che sono al di qua e al di là del mare considerano le cose di tutti come proprie. "Ragione e Fede" ritengono che sia loro dovere contribuire a rafforzare questi legami e a far sì che il vero legame si fonda e si consolidi nei recessi più profondi dell'anima comune, ciò che ha dato vita alla grandezza della razza e la sublimò alle altezze mai raggiunte da nessun popolo»[14].

13. Ivi, pag. 162.
14. Ivi, pag. 163.

La Spagna laica venne alla ribalta nel XIX Secolo, con i seguaci del libero pensiero e della modernità, gli eredi di coloro che avevano combattuto un secolo prima contro i carlisti e che a Madrid si erano resi protagonisti della rivolta antireligiosa, di chi ad inizio XX secolo portava avanti le idee di Ferrer, degli anarchici e dei socialisti, delle rivolte anticlericali, della sollevazione delle Asturie e della Seconda Repubblica.
In questo contesto il peso del passato divaricò le due differenti visioni del mondo che corrispondevano a due opposti modi di intendere il presente ed il futuro, ma soprattutto il futuro della Spagna.

Il concetto di Nazionalcattolicesimo

Il termine nazionalcattolicesimo, pur applicabile a qualsiasi nazione, è comunemente inteso per indicare quel fenomeno teologicopolitico specificamente spagnolo, nato nella Guerra Civile Spagnola (1936-1939) e che accompagnò la Spagna nella transizione politica verso la democrazia (1975). La teologia del nazionalcattolicesimo è stata la linea guida della Chiesa cattolica spagnola, che ne ha legittimato i suoi orientamenti e comportamenti, prima e durante la guerra civile, interpretando «religiosamente» il risultato della guerra stessa. La radice messianica del suo pensiero ha determinato a fine conflitto, per tutta la durata del franchismo, la vita pubblica spagnola. Questa teologia del nazionalcattolicesimo formula già le sue tesi più sostanziali nel 1939; ispira radicalmente il concordato del 1953 tra la Santa Sede e il governo spagnolo; è il sostrato intellettuale su cui poggia un ampio settore della Chiesa spagnola fino agli anni '70.
Come tratti caratteristici, si possono indicare questi:

1. L'affermazione di una «mediazione nazionalcattolica» della fede. Ciò significava che cattolicesimo e patria erano consostanziali, almeno in Spagna.
2. Il carattere ecclesiocratico nel rapporto della società civile con la Chiesa. Ciò voleva dire che, pur conservando la teoria delle due società perfette, Chiesa e società civile, in pratica si chiedeva una vera subordinazione, almeno culturale, dello stato alla Chiesa cattolica.
3. L'esplicita e militante antimodernità di questa teologia. Il termine «cattolico» era inteso prevalentemente nel senso della Controriforma. Era, pertanto, profondamente diffidente dell'Europa. Agli occhi suoi, una logica storica ristretta abbracciava tutto il processo che conduce da Lutero e Calvino, passando per Rousseau, fino a Marx e alla rivoluzione russa. Tutti i germogli della modernità erano anticattolici, e conseguentemente, erano di fatto antispagnoli. Coloro che, nella società spagnola, intendevano ammodernarla, non rappresentavano l'idea di un'«altra» Spagna: erano, in realtà, l'antiSpagna. Veniva così concepito, per la vita religiosa, un manicheismo politico evidentemente poco propenso a qualsiasi tipo di evoluzione.

4. Il suo carattere di «teologia di riconquista» (così formulato dal cardinale Gomà). Con ciò, si voleva significare un tentativo di risposta, ispanicamente originale, al processo moderno di secolarizzazione della società. La sua sostanza era questa: è legittimo, perfino con una grave operazione di chirurgia di guerra, ricostruire (riconquistare) in un mondo moderno «apostata dei fondamenti tradizionali e cristiani», un'atmosfera sociale in cui la fede risulti plausibile.

Evidentemente, un progetto del genere comportava un isolamento della Spagna dal resto dell'Europa. La sua posta in gioco si vide inizialmente favorita dall'ostracismo politico ed economico in cui la Spagna era stata ridotta dalle potenze democratiche, vittoriose della II Guerra Mondiale (1945). Però, culturalmente non era possibile, quando le proprie esigenze economiche e politiche portarono alla rottura di questo isolamento (1953). Il progetto nazionalcattolico si rivelò allora un anacronismo, nella sua globalità: il tentativo di conferire, nell'Europa del secolo XX, a uno stato moderno, una legittimazione direttamente e strettamente religiosa. Volgendo lo sguardo alla Spagna, il cui cattolicesimo aveva conosciuto una nazionalizzazione meno estensiva per la neutralità nella guerra del '14-18, fu la sua consacrazione al Sacro Cuore di Gesù e l'inaugurazione del monumento a Cristo Re (30 maggio 1919), simbolicamente collocato al centro geografico della penisola nel Cerro de los Ángeles (Getafe), a segnare un significativo passo in avanti nella saldatura tra cattolicesimo e nazione. Il re vi proferì queste parole:

> «La Spagna, terra del vostro retaggio e del vostro amore, s'inchina riverente davanti a questo trono che è stato innalzato davanti a voi al centro della Penisola. Tutte le razze che la abitano e tutte le regioni che la compongono hanno, nel corso dei secoli, attraverso lealtà reciproche, costituito questa grande nazione, forte e costante nel suo amore per la religione e la monarchia»[15].

15. https://repercrirg.com/en/enigmas-de-la-memoria-2/la-consagracion/

Cerimonie religiose e pratiche devozionali. La condivisione tra civile e religioso

La compenetrazione tra Stato e Chiesa, che fu la cifra del franchismo, va ben oltre il dato puramente politico, per costituire l'essenza del regime a partire dalla guerra civile sino all'organizzazione dell'intera struttura sociale e fino a penetrare negli aspetti simbolici e comportamentali della quotidianità. I modelli di santità, insieme alle forme devozionali che li corredano, sono un tratto caratteristico identitario del regime e contribuiscono a sostenerlo a darne alimento. L'operazione che viene messa in campo dal Franchismo è quella di rappresentare il passato come un testo dove è già narrato e giustificato il presente e nel contempo la lettura del futuro. La storia diventa il destino che si compie, e l'interprete di tale destino non può che essere Franco. Le modalità di rappresentazione della santità sono derivate dall'epoca barocca, spesso rappresentate da due ricorrenti modelli: Ignazio da Loyola e Teresa D'Avila, con una rappresentazione dei culti estremamente fastosa, una religiosità esageratamente esteriore. Tali pratiche e modalità devozionali vengono rappresentate, già nel corso della guerra civile, nelle zone sotto controllo franchista e sono da intendersi non solo come motivo di aggregazione e legittimazione della "crociata", ma anche come risposta alle azioni anticlericali e iconoclaste attuate nella zona repubblicana. Parallelamente si diffonde una visione miracolista, che si protrae sino alla fine del conflitto, che vede diversi episodi della guerra legati a volontà soprannaturali naturalmente a vantaggio dei nazionalisti. Significativo che Pilar Primo De Rivera, presidentessa a vita della sezione femminile della Falange, a distanza di decenni nei "Recuerdos de una vida", pubblicati nel 1983 rievoca l'attesa nel 1936 della caduta di Madrid, ritenuta allora imminente, in un modo di ingenua e totale attesa del miracolo:

> «Tra noi regnava un grande ottimismo, eravamo certi che tutto sarebbe finito in fretta e che Franco sarebbe entrato a Madrid, come San Giacomo su un cavallo bianco. Il 25 luglio, giorno della loro festa, la nostra speranza cominciò a vacillare quando cominciammo a vedere i camion, costretti dalla situazione, passare sotto i balconi che ondeggiavano con le porte chiuse, e

la situazione peggiorò ancora quando passò Santiago e Madrid non si arrendeva. Allora capimmo che le cose non potevano essere facili, insomma, pensavamo che sarebbe stata la Vergine di Agosto a portarci una giornata felice. Ma la Vergine arrivò e passò, e la baldoria continuò a Madrid»[16].

Franco, *Caudillo por la gracias de dios*, rende visibile la sua familiarità con il soprannaturale facendosi assegnare la mano-reliquia di Teresa D'Avila trovata a Malaga nel febbraio del 1937 durante le operazioni di occupazione dell'esercito franchista. Viene riabilitato tutto l'apparato simbolico rituale di cui le "offerte" sono una parte fondamentale e soprattutto finalizzate a compenetrare le istituzioni politiche militari con quelle religiose. L'offerta della Spada della Vittoria a Dio da parte di Franco, presenziata da parte di autorità del Governo, dell'esercito e della gerarchia ecclesiastica, si trasforma in solenne autorappresentazione di unità del potere. Vengono riabilitati antichi culti, come quelli del Sacro Cuore e della Virgen del Pilar che interpretano rappresentazioni patriottiche. A vittoria avvenuta si susseguono le "mobilitazioni verso le madonne" delle quali la Virgen Del Pilar viene esaltata come la *Reina de la Hispanidad* e fin dall'Ottocento ritenuta l'artefice della vittoria sui francesi nella guerra d'indipendenza, incoronata Generale *dell'Ejército Invencible espanol*. Ciò che viene riproposto è la circolarità immutabile del sacro, la "ripetizione" della storia non è altro che il riproporsi di avvenimenti eroici della Spagna, nei quali è centrale la fede e la Chiesa cattolica quale sua custode ed interprete.

La Riconquista, la Virgen del Pilar con la guerra di indipendenza, il culto al Sacro Cuore con il "messianismo ispanico", nato nel 1733 con la rivelazione che sarebbe stata fatta al gesuita Bernardo F. de Hoyos, della Spagna paese prediletto da Dio. Ma al culto dei santi mancava un tassello fondamentale, la distinzione tra *cristianos viejos,* la casta privilegiata, quella pura e i *cristianos nuevos,* i cristiani discendenti da ebrei o mori convertiti al cattolicesimo. La questione viene risolta con la difesa degli *Estatutos de limpieza de sangre* e dell'operato dell'Inquisizione in nome dell'unità religiosa. Anche i santi dovevano rientrare in questa categoria, e per questo motivo per Santa Teresa fu messo in opera un grave occultamento, dopo la scoperta di discendenza da ebrei convertiti: i documenti relativi scomparvero, per ricomparire solo secoli dopo, nel 1986. In questo modo sia Teresa che Ignazio poterono rappresentare non solo il simbolo del nazionalcattolicesimo, ma anche di quel razzismo che fu l'arma principale per la penetrazione coloniale spagnola nelle colonie attraverso il mito de *la Raza*. L'occasione per riproporre il tema nazionalistico e razzista sono stati i centenari dei due santi con la devozione delle rispettive reliquie, il cranio di Sant'Ignazio e la mano di Teresa d'Avila trasportati in tutto il territorio nazionale. In particolare con Ignazio de Loyola, una

16. *Modelli di Santità Maschili e Femminili nella Spagna Franchista*, Giuliana Di Febo, in: *Per una definizione della dittatura franchista*, Introduzione e cura di Luciano Casali, Franco Angeli, 1990, pag 2.

delle più venerate figure della cattolicità spagnola, doveva essere provata la *limpieza de sangre*. *Guerrero, aristocrata y santo:* di frequente l'esaltazione del santo gesuita campione della controriforma diviene quella del *santo caballero*, cioè guerriero difensore dell'unità della patria. Evidenti i richiami ai temi a difesa della Spagna cattolica e ortodossa contro l'anti-Spagna, quella libertaria laica e liberale, ed un visibile richiamo all'insurrezione nazionalista del luglio '36. Fin dal 1938 si cementa un rapporto di reciproco sostegno tra Franco e la Compagnia di Gesù, il ristabilimento della Compagnia disciolta dal governo repubblicano ne è un chiaro esempio. Totale è l'accreditamento di Ignazio a quel mito militare ed eroico, quale elemento fondamentale alla costruzione dell'identità nazionale. Nel franchismo domina una visione pan militarista che diventa modello comportamentale. Franco, nei suoi discorsi, fa spesso riferimento al carattere "monastico militare" dell'uomo spagnolo. La Compagnia di Gesù ne è un simbolo perfetto, con i suoi valori di gerarchia, disciplina, obbedienza, la simbologia militare, tutte caratteristiche che sono attribuite al suo fondatore, in altre parole il suo modello di santità che diventa modello di santità nazionale. La propaganda di Ignazio "militare" viene adottata senza riserva dal mondo militare iberico. La rivista militare "Reconquista" ancora nel 1962 rivolge alla figura di Ignazio termini con l'appellativo di "crociato", le sue lettere sono definite: "Trattato sulla formazione militare", la sua vita è descritta come una continua "attività militare". L'operato di Ignazio nei confronti della Compagnia di Gesù è descritto in un ambito strettamente militare.

Religione Politica e politicizzazione del sacro

Nel XX secolo, il nazionalismo divenne la manifestazione più importante della sacralità del mondo contemporaneo, intrecciandosi con diverse ideologie e tradizioni. Esso si proponeva come una forza rivoluzionaria o conservatrice, il cui rapporto con le religioni tradizionali era, al contempo, di contrasto e d'integrazione nel proprio sistema di credenze, valori e obiettivi. Le guerre del Novecento, con milioni di vittime sacrificate sull'altare dell'entità politica sacralizzata, furono il prodotto di questi movimenti politici, che si auto-rappresentavano come movimenti religiosi integralisti e intolleranti e avevano la pretesa di dare un significato dell'esistenza, discriminando nettamente il bene dal male. Durante la Grande Guerra, la nazione fu esaltata ed elevata a religione e ciò contribuì alla politicizzazione delle religioni storiche, contribuendo alla nascita delle nuove "religioni politiche" del fascismo e del nazionalsocialismo; mentre la rivoluzione bolscevica, anch'essa figlia della guerra, diede impulso e vigore a una sacralizzazione della politica in versione internazionalista. I nuovi regimi totalitari, nati tra le due guerre mondiali, presero le sembianze di nuove Chiese, contribuendo alla sacralizzazione della politica. I postulati erano una fede incrollabile in una verità assoluta e indiscutibile delle loro ideologie e dei capi, che ne erano stati i fondatori. Ne derivava la persecuzione degli avversari considerati alla stregua degli "infedeli", concepita come "necessaria", e la concezione dei componenti della nazione come entità sacralizzata. Dalla sacralizzazione della politica deriva la religione politica (RP). Tale visione è fondata sui principi del monopolio e dell'irrevocabilità del potere, la sacralizzazione di un'ideologia o di un movimento politico, l'adozione di un'unica visione ideologica, la subordinazione obbligatoria e incondizionata del singolo e della comunità ai suoi codici di comandamenti. Presupposto fondante della RP è assumere una propria dimensione religiosa sacrale, sino a pretendere di definire lo scopo e il fine dell'esistenza. L'attività politica è concepita, vissuta e rappresentata attraverso credenze, miti, riti e simboli che si riferiscono a una entità secolare sacralizzata, quali possono essere rappresentati dallo Stato, dalla Nazione o dal partito: La "Razza", la "Classe", il "Partito", soggetti che ispirano fede, devozione e coesione tra i suoi

fedeli. La RP prescrive una rappresentazione mitica e simbolica di una storia sacra, la simbologia, le cerimonie, le parate, le liturgie, le adunate di massa, le ricorrenze celebrative, rivestono un'importanza fondamentale, un elemento costitutivo della religiosità politica. Altro fattore distintivo della RP è che non accetta la convivenza con altre ideologie e movimenti politici, nega l'autonomia dell'individuo costringendo l'osservanza dei suoi comandamenti e la partecipazione al culto e alla liturgia collettiva sacralizzata, Essa, inoltre, santifica la violenza, come un'arma legittima nella lotta contro i nemici. La RP può derivare da una religione tradizionale e affidarsi direttamente o indirettamente a quest'ultima per sviluppare un sistema di credenze, di miti, di valori, di simboli e di riti del tutto originali riadattati a quelli delle religioni storiche, che conferiscono sacralità alle istituzioni politiche. Nella grande maggioranza dei casi, dopo una fase di vitalità più o meno lunga, la capacità di una RP di suscitare fede ed entusiasmo tende a esaurirsi, a causa del superamento di determinate fasi storiche, del passaggio generazionale o per una crisi e la fine del movimento politico che l'ha generata.

La Prima Guerra mondiale, i nazionalismi e i fascismi europei sono gli ambienti ideali nei quali possiamo osservare la nascita e lo sviluppo dei fenomeni alla base della RP, da cui sorsero il fascismo e il nazismo. Tuttavia in Spagna si sviluppò un percorso differente, originale. Pur dando vita a movimenti di estrema destra, che apparentemente si collocavano nell'alveo del fascismo europeo e dell'uso della religione politica, si sviluppò qui un concetto del tutto originale ed autoctono, consono alla sua storia e tradizione, quello di "politicizzazione del sacro" (PS). Questo si verifica quando la religione tradizionale assorbe la dimensione politica o sviluppa direttamente un ruolo politico. Da un lato, la volontà delle istituzioni, delle autorità, dei dirigenti e anche dei credenti di ottenere il sostegno dello Stato, contro le forze secolarizzanti o addirittura contro i difensori di una religione politica, in questo caso, l'unione di religione e politica ha radici religiose. D'altra parte, i leader politici, le istituzioni governative e i movimenti politici possono strumentalizzare la religione, per ottenere legittimità e sostegno, politicizzando così la sfera religiosa. È più probabile trovare una convergenza tra entrambe le posizioni, laddove è opportuno ai propri interessi. Una delle fonti più importanti di politicizzazione del sacro, sia nei regimi democratici sia nei regimi autoritari, è la fusione tra la religione e il nazionalismo, che spesso comporta la politicizzazione della religione al fine di raggiungere gli obiettivi tradizionali della nazione. Questa situazione accadde proprio durante la Guerra civile spagnola (1936-39) e con il regime di Franco, soprattutto dopo la sconfitta dell'Asse, che indebolì l'ideologia fascista da cui il regime traeva il consenso. Essendo rispettoso della religione, il fascismo può politicizzarla. In tal modo si respinge la strumentalizzazione clericale dello Stato e addirittura si possono includere anche i non credenti nella comunità nazionale.

Incontro tra Religione politica e Nazionalcattolicesimo: la sovrapposizione tra falange e culto cattolico

Il culto di Santiago apostolo è uno dei più significativi e praticati nel mondo cattolico. Papa Alessandro III (a.1181) stabilì che le indulgenze che si guadagnavano in Santiago erano straordinarie ed equivalenti a quelle di Roma e della Terra Santa. Il 25 luglio 1936, festa dell'Apostolo Santiago – una settimana dopo l'inizio della ribellione –, si tenne nella Piazza del Castillo a Pamplona una messa di campagna per i volontari di Navarra che andavano in guerra. Fu una significativa dimostrazione della metamorfosi che, in pochi giorni, trasformò la ribellione da colpo di stato militare in crociata. Contemporaneamente alla trasformazione della guerra in crociata, l'immagine del Santo conferiva legittimità al *caudillo*. Quest'operazione di legittimazione religiosa intendeva realizzare una compenetrazione completa con i valori religiosi. Da parte dei falangisti ci fu il tentativo di "politicizzare" il culto di Santiago mediante la "glorificazione" del Caudillo: Franco venne rapidamente innalzato a uno status simile, e per molti versi superiore, a quello di Santiago. Si dichiarò festa nazionale il 25 luglio di ogni anno, e insieme alla festa della Vergine del Pilar furono le feste cattoliche più importanti e non passarono inosservate alla Falange che cercò di disputare il primato della celebrazione alla Chiesa o, almeno, la messa in scena per ricavare tutto il reddito "sacro" possibile. Questa celebrazione facilitò la sacralizzazione del *caudillo* in chiave cattolica, cioè, una sovrapposizione tra le due figure, Santiago e Franco. Nel frattempo la Falange, accostando la figura del Santo a quella del *caudillo*, lo considerò parte del progetto di sacralizzazione in cui Franco, lo Stato e la guerra erano divinizzati all'interno di un cerchio "sacro". Le tensioni con la Chiesa erano ormai molto chiare. Entrambi esaltavano Franco, ma l'obiettivo finale era assai diverso: uno religioso, l'altro pagano. Tutti furono d'accordo che ogni vittoria dei *nacionales* era dovuta a Dio, per la divina e apostolica intercessione di Santiago, che guidava la mano del *caudillo*. In questo modo si travasò la "divinità" del Santo su Franco, "nuovo signore della guerra". La Chiesa lo battezzò come crociato; la Falange come santo della razza, espressione stessa dell'*Hispanidad*. Ciò creò un ambiente in cui i confini tra religione, politica e cattolicesimo si sovrapposero in una zona "grigia".

Significativo è il 1937: fu nominato generale degli eserciti del Nord Dávila, in rappresentanza di Franco. Dopo la messa fu il turno dell'invocazione. Dávila sottolineò il profondo significato dell'offerta all'Apostolo notando che, nella sua benedizione, si basava l'unità religiosa degli spagnoli. Aggiunse che l'unità politica della razza ispanica non si era rotta, grazie all'enorme sforzo di coloro che generosamente avevano dato il loro sangue sul campo di battaglia. Perciò, la Spagna trionfale andava a Santiago, per testimoniare i propri ringraziamenti. Dávila disse che la figura martire dell'Apostolo era paragonabile con la Spagna, che versò il suo sangue per fertilizzare la terra e far rinascere una nuova Patria; continuò dicendo che l'azione dell'Apostolo era stata un'impresa immortale di riconquista, che aveva innalzato il Paese sopra tutte le nazioni della cristianità. Aggiunse poi che, interrotte le tradizioni religiose e indeboliti i legami di fede, l'unità spagnola si era spaccata a causa della congiura di forze rivoluzionarie. Una volta completata la descrizione storica, Dávila concluse il suo discorso sostenendo che, per difendere la fede e la Patria, si erano formate legioni, reggimenti e falangi di crociati "guerrieri invincibili" e che era stato in quel momento di disordini e irrequietezze che si era prodotto il miracolo, grazie ad una mano divina (Franco) che aveva aiutato le piccole unità di combattimento a diventare un potente esercito salvatore. In tal modo l'opera di evangelizzazione si era riaffermata, per garantire i principi di unità sul quale si era stabilita la grandezza della Spagna. In risposta, il cardinale Gomá segnalò che l'offerta doveva avere il senso di una preghiera per la giusta pace, solida e gloriosa, ma che doveva essere indirizzata non solo verso la vittoria della parte nazionalista, ma soprattutto doveva restaurare i valori cattolici e mettere al centro della futura Spagna la Chiesa, bene essenziale dei popoli.
Franco iniziò a essere paragonato con la Spagna, il che significava compararlo con Santiago: iniziò in questo modo un processo di compenetrazione, sovrapposizione tra le due figure. Franco approfittò di tutte le occasioni presentatesi per assorbire tutta la devozione che il popolo e la Chiesa gli dispensarono. Significativo l'articolo del giornale *El Eco de Santiago*:

> «La Spagna rinnova la sua devozione all'Apostolo, Franco l'invitto, il glorioso, il condottiero, scelto da Dio per la salvezza della Patria, stringe nel suo fervente abbraccio il nostro Capitano Celeste, e con questo abbraccio cordiale, Compostela pone di nuovo sullo scudo della Spagna la volontà acuta della sua spada rossa, e l'anelito etereo del suo cammino siderale stellato [...] Lodiamo Dio, adoriamo San Giacomo, e obbediamo a Franco, uomo eccezionale, già unto dal favore divino, ed eleviamo oggi sullo scudo dei nostri cuori questo GRAN CAPITANO DI SPAGNA, che viene dai campi di battaglia per riaccendere la sacra fiamma del culto ispanico che Gonzalo de Córdoba accese nella dorata Cappella Apostolica. Compostela sente nelle sue profondità di quarzo il fulmineo traforo della nuova luce della Patria, e i canti e le campane vibrano con uno spirito ispanico e trionfante,

mai udito da quando si spense l'eco dei secoli d'oro [...]" viva la Spagna! viva Franco! gloria a Santiago!»[17].

Sacralizzare la guerra come "crociata" era in un certo modo benedire i "nazionali", quelli che difendevano con la spada la croce, e contemporaneamente condannare il nemico. Su questa linea storica, sacra e imperiale si dimostra nel seguente articolo di *El Eco de Santiago* l'intenzionale confusione che si cercava di creare tra Franco e il *celeste caudillo*:

«Governo e spirito del nuovo Impero, segnate con la vostra mano la gloria del destino della patria. Pensiero elevato e spirito coraggioso guidano la vostra sacra impresa, e le bandiere rosse e oro del trionfo rallegrano il cielo di Spagna, come nei giorni felici in cui il sole non era ancora tramontato. Affinché nulla manchi alla vostra eccelsa missione di restauratore della Spagna, consegnate oggi la vostra spada alla Celeste Guida delle nostre vittorie nazionali: che Egli benedica voi e la Patria! E che il grido trionfale della nuova Era Ispanica giunga a tutti gli angoli del mondo lungo il Suo celeste cammino di stelle»[18].

17. *Sacralizzazione politica e politicizzazione del sacro durante la Guerra civile e il primo franchismo (1936-1943)*, Pablo Alberto Baisotti, Tesi di dottorato, Università di Bologna, 2015, pag. 101.
18. Ivi pag.102.

Differenze tra fascismo e nazionalcattolicesimo franchista

Il nazionalismo venne visto con sospetto all'interno del mondo intellettuale cattolico, specie quello ecclesiastico. Il principio di fondo, che guidò il mondo cattolico nell'approccio al problema nazionale, fu quello di non legare mai il cattolicesimo a simbolo di una religione nazionale, né tantomeno a strumento di una contrapposizione tra nazioni. Con l'affermarsi del Fascismo in Italia e dei movimenti nazionalisti in Europa, gli intellettuali cattolici si posero il problema di rapportarsi con le nuove tendenze politiche. Don Sturzo scrisse da Londra verso la fine del 1933, un famoso articolo intitolato "Idolatria collettiva", affermando che la Religione Politica, generata dai movimenti nazionalisti e fascisti, era una efficace religiosità, ma perversa nell'adorare falsi miti che avevano nomi assai seducenti (Nazione, Stato, Autorità, Repubblica, Monarchia, Razza, Classe) e in onore di essi si includevano molti riti civili, mascherati da riti religiosi, come necessitava una religione secolarizzata con santuari, altari e sacrifici ad imitazione dei riti religiosi. La nazione coincideva con una "razza", con una comunità, che aveva in sé un destino da compiere. L'unità nazionale era solo il momento formale della conclusione di tale destino, non era un fatto giuridico, politico, ma il compimento di una predestinazione e quindi un fatto religioso, ed è in questi termini che la politica diventa religione, la nazione l'oggetto mistico, il capo il suo artefice ovvero il suo Dio. Il nazismo e il fascismo sono un perfetto esempio: meta di pellegrinaggio, di culto e di esaltazione religiosa. Il fascismo rientra in questo contesto di idolatria, utilizzando parole della teologia e del rituale cattolico per esaltare uomini e feste fasciste (in diverse occasioni oratori, giornalisti e ministri usarono la parola Dio, attribuendola a Mussolini). Sul giornale fascista, *Milizia Fascista,* si poteva leggere:«Ricordati di amare Dio, ma ricordati che il Dio d'Italia è il Duce». Così, le Religioni Politiche sono state chiamate "pseudo-religioni", "religioni sostitutive", "religioni manipolate dall'uomo" e "anti-religione". Lo stesso Stato era diventato un mito e una divinità mitica che, come Dio, aveva il diritto e il potere di imporre ai suoi sudditi una nuova filosofia, una nuova fede. Lo Stato afferma non solo l'obbedienza, ma anche la fiducia e la fede. Il leader, il duce, è la Nazione personificata, un superuomo, un messia, un salvatore.

Molto differente è la situazione della Spagna: un altro passo in avanti verso la crociata religiosa fu un discorso del generale Mola, nel mese di agosto 1936, al popolo castigliano. Mola parlò della Croce:

> «Costruire uno Stato grande, forte e potente, il cui coronamento e la cui massima realizzazione saranno la croce dalle ampie braccia in cima alla collina, simbolo di protezione per tutti. Una croce innalzata sulle rovine della Spagna che un tempo fu, perché la croce, simbolo della nostra religione e della nostra fede, è l'unica cosa rimasta intatta in mezzo a tanta barbarie che cerca di macchiare per sempre le acque dei nostri fiumi con il glorioso e valoroso cremisi del sangue spagnolo»[19].

La principale fonte di legittimazione goduta dai "nazionali" fu quella religiosa. In questo modo si poté sovrapporre, amalgamare un discorso che unificava la religione cattolica con la storia, entrambe fondamentali componenti delle tradizioni più profonde dell'essere di Spagna.

Bisogna innanzitutto fare chiarezza sul ruolo dell'anticlericalismo, un'appendice necessaria e indispensabile a corredo del bagaglio politico. L'anticlericalismo era, nella Spagna del '36, una delle identità collettive più nitide, anzi la più emotivamente percepita, condivisa, che travalicava anche il perimetro politico della "sinistra" in senso stretto, per identificarsi con il mondo della modernità o meglio di tutto ciò che era contrapposto al conservatorismo, ai valori tradizionali, dalla monarchia alla religione. Ma in Spagna l'anticlericalismo fu uno disprezzo cieco e collettivo, anzi assunse più che altrove una dimensione collettiva, una ritualità che non ebbe riscontri in altri Paesi o situazioni. Proprio per la vastità e la profondità del fenomeno, che ebbe il suo apice nell'estate '36, ma si manifestò già un secolo prima in modo eclatante con la *Matanza de frailes* di Madrid. La distruzione di statue, dipinti, oggetti, simboli, i cadaveri riesumati, rappresentavano moltissimo per una folla inferocita. Se si abbatteva un regime lasciando ancora dei segni di riconoscimento, non si era abbattuta del tutto la sua regalità. La potenza clericale era storicamente una parte fondamentale del nazionalismo e non poteva rimanere ancora intatta. La storia aveva già proposto scenari simili, come la rivolta degli ugonotti e la loro furia iconoclasta, con la devastazione di chiese, abbazie, parrocchie, senza alcuna eccezione. Gli ugonotti intesero cancellare per sempre le immagini di tutto ciò che raffigurava il mondo della tirannia. La dissacrazione era, in qualche modo, una violenta contrapposizione tra due mondi, il clericale e l'anticlericale, ma erano in realtà due Spagne che, nei secoli, si erano divise e avevano imparato ad odiarsi. Oltraggiare il cadavere di un religioso significava spogliare la reliquia del suo simbolismo magico, in questo modo la furia iconoclasta rivela anche il significato

19. Ivi pag. 38.

di una rivincita collettiva e di un desiderio di proiettarsi verso un futuro dai contorni non ancora certi, ma dove si è convinti di dover per sempre abolire i secolari privilegi delle caste sacerdotali e padronali, dove l'anticlericalismo e la Chiesa rappresentavano l'uno la modernità e l'altra tutto ciò che opponeva ostinatamente al futuro, arroccandosi agli antichi privilegi che significavano non solo arretratezza culturale, ma, come diretta conseguenza, infinita miseria per grande parte della popolazione. In questa prospettiva vanno lette le violenze che segnarono la storia spagnola, da metà dell'Ottocento sino all'estate del 1936, anno in cui la violenza segnò il suo apice.

Il conflitto del 1936 dalla frattura tra clericali e anticlericali alla universalizzazione del nemico

Il 1936 fu il grande "balzo in avanti" dello storico confronto tra clericali e anticlericali. Con il deflagrare del conflitto, il clero fu un decisivo promotore dell'esibizione fascista e non solo sollecitò la sollevazione dei militari, ma la benedisse. Per questa ragione si scatenò, si rinnovò con più forza il livore popolare, già presente da decenni, in buona parte dei ceti meno abbienti della popolazione. Il conflitto portò all'universalizzazione della categoria del "nemico". Senza il 1936 sarebbe continuato il confronto, pur aspro, su questa antica linea di demarcazione storica, con tutto il suo retaggio di violenze, scontri, rivolte, ma mai le avverse parti si sarebbero rese protagoniste o vittime di eccidi delle dimensioni di quelle registrate nel triennio '36-'39 e nell'immediata fine del conflitto. Per dare un significato a quanto accaduto bisogna prestare attenzione alla dimensione simbolica delle azioni iconoclaste. La guerra civile fu immediatamente e indissolubilmente associata a un radicale ed irreversibile processo rivoluzionario. La necessità di dare un riconoscimento simbolico al "nuovo corso" era pari al desiderio di fondare un nuovo assetto rivoluzionario e pertanto cancellare il più possibile le tracce, soprattutto se rappresentavano l'iconografia del vecchio dominio. In questo contesto nessun'altra istituzione o corpo sociale aveva la stessa efficacia simbolica della Chiesa e del clero. D'altra parte, tradizionalmente, la Chiesa aveva nei secoli interpretato proprio simbolicamente e ritualmente il potere negli sfarzi delle sue cerimonie. La Chiesa si era resa protagonista di un ruolo assolutamente centrale nel panorama culturale iberico, nella legittimazione e preservazione dell'ordine sociale, presente fisicamente e simbolicamente nel centro di ogni comunità, in ogni rituale, in ogni evento della vita individuale e collettiva. La Chiesa e i suoi appartenenti rappresentavano il bersaglio da abbattere, poiché erano parte integrante di tale ordine. All'interno del variegato schieramento repubblicano-rivoluzionario era scontato che le categorie di "fascista" "controrivoluzionario" "borghese" non potevano essere sufficientemente definite e soprattutto comunemente condivise e accettate da tutti i settori che si erano contrapposti allo schieramento nazionalista. Il clero invece si presentava come una categoria ben definita e soprattutto come un insieme di

miti negativi, un bersaglio storicamente ricorrente e assolutamente ben identificato nelle proteste popolari: il "nemico" per definizione. In altre parole l'unico vero collante della coalizione antinazionalista. In questo senso si spiega come tutti i progetti di emancipazione trovassero un comune obiettivo nella lotta anticlericale, quantomeno nell'individuare il primo ostacolo da rimuovere: in questo modo si spiega anche la sistematica eliminazione di tutto ciò che rappresentava la simbologia religiosa. Questa era il principale segno di affermazione identitaria. La sua rimozione era un modo radicale e immediato di costruire il nuovo mondo rivoluzionario. In questa ottica nei confronti dell'intero universo clericale non esisteva alcun margine di tolleranza o mediazione, se non la completa scomparsa dall'orizzonte politico e sociale.
L'uccisione di membri del clero, la distruzione delle chiese e dei monumenti religiosi, il dileggio delle cerimonie religiose che all'inizio si sono svolti nella maggior parte delle città della zona repubblicana, non furono solo atti violenti o insensati, ma era un modo per simboleggiare la liquidazione del vecchio ordine. Il clero regolare era il bersaglio prediletto della critica degli anticlericali, soprattutto da quando essi si erano alleati ai ribelli. *Solidaridad Obrera* affermava il 20 agosto del '36:

> «Abbiamo fatto pulizia generale di sacerdoti e parassiti; abbiamo fatto fuori quelli che non erano morti con le armi in mano, in modo che non potessero rivoltarsi mai più. Abbiamo fatto giustizia delle ridicole e finte carità della Chiesa e dei preti, che presentandosi come apostoli della pace, hanno rubato ai figli del popolo in favore dei grandi monopolizzatori della ricchezza e dei sequestratori della libertà. Abbiamo acceso la fiaccola appiccando il fuoco purificatore a tutti quei monumenti che da secoli gettavano le loro ombre in ogni angolo della Spagna, le chiese, e abbiamo percorso le campagne, purificandole dalla peste della religione»[20].

Il delegato spagnolo nel congresso anti-religioso tenutosi a Mosca nel 1937 dichiarò:

> «La Spagna è andata ben oltre il lavoro dei Soviet, perché la Chiesa in Spagna è stata completamente annientata»[21].

In questo congresso inoltre si lesse il messaggio del ministro della Pubblica Istruzione del governo repubblicano di Largo Caballero, Jesús Hernández, in cui si diceva:

> «La vostra lotta contro la religione è anche la nostra. Abbiamo il dovere di fare in Spagna una terra di atei militanti. Tutte le scuole in Spagna saranno trasformate in scuole comuniste».[22]

20. *Anticlericalismo e martirio durante i primi mesi della Guerra Civile spagnola*, Pablo Alberto Baisotti, pubblicazione Università di Brasilia, gennaio 2016, pag. 10.
21. Ivi pag. 10.
22. Ivi pag. 10.

Anche un ministro repubblicano, Manuel de Irujo, produsse un memorandum nei primi mesi del 1937 nel quale fece un rendiconto della persecuzione religiosa. Esso venne presentato a Valencia - allora capitale della Repubblica - nei seguenti termini:

> «Tutti gli altari, le immagini e gli oggetti di culto, con pochissime eccezioni, sono state distrutti. Le chiese sono state chiuse al culto. In Catalogna sono stati dati alle fiamme gli oggetti di culto, sono stati fusi e usati per la guerra o per scopi industriali. Nelle chiese sono stati installati depositi di tutti i tipi o sono state utilizzate in altri modi. I conventi sono stati svuotati, bruciati, saccheggiati, occupati e distrutti. I sacerdoti e i religiosi sono stati arrestati, sottoposti a carcere e fucilati senza processo in migliaia, senza altra causa nota che il loro essere sacerdoti o religiosi»[23]. (23)

L'anticlericalismo era da tempo presente in Spagna, era un fatto endemico. I privilegi economici e sociali della Chiesa, la sua enorme influenza culturale, avevano inevitabilmente alimentato un sentimento di contrapposizione che, a partire dalle guerre di indipendenza passando dalle guerre carliste e dalla prima Repubblica, aveva preso sempre più consistenza. Tuttavia mancavano due elementi per diventare un fenomeno di massa e originare quella violenza spontanea che si è determinata a partire dall'estate del '36. Il primo, una identità politica, che fu trovata nel fronte "popolare", una composizione amplissima dai liberali ai repubblicani, sino ai socialcomunisti ed anarchici. ll secondo una convergenza di fattori politici e sociali, che gradualmente, a partire dal primo decennio del XX secolo, cominciò a prendere forma: la *Semana Tragica*, la seconda Repubblica, la rivolta delle Asturie sino all'*alzamiento militar* del luglio '36. Questi fattori hanno identificato il clero come il simbolo di tutte le ingiustizie sociali, dei ritardi storici della Spagna, della sua arretratezza economica, con la sua endemica povertà, la drammatica assenza dal panorama culturale europeo, la mancanza di una rete della pubblica istruzione che condannava il Paese a tassi di analfabetismo che appartenevano alle medie europee del secolo precedente. Un'istruzione monopolizzata dai gesuiti e una profonda ignoranza dei progressi scientifici e tecnologici, che invece avevano proiettato "l'occidente" verso il XX secolo. Tutto ciò aveva originato il suo opposto, la contrapposizione, anche violenta, contro il clero, compresi i suoi simboli, vissuta come parte necessaria del processo di affermazione, di progresso civile e di liberazione politica e sociale. Durante il XX secolo, accanto all'anticlericalismo politico, prese sempre più piede una forma aggressiva e violenta, legata ai cicli "anticlericali" come le fasi liberali del 1820-1823 e del 1834 e soprattutto il primo decennio del XX secolo dove diventò il centro del dibattito pubblico e delle grandi proteste sociali popolari associandosi alla cultura politica del repubblicanesimo e dell'anarchismo. Importante sottolineare che l'anticlericalismo non era semplicemente un movimento "anti", ma era parte costitutiva organica delle ribellioni di

23. Ivi pag. 10.

qualsiasi natura fossero. Negli anni '30 non c'era sciopero che non iniziasse o si concludesse con l'incendio di una chiesa. Il secondo fattore che contribuì a fomentare il clima di estrema opposizione nei confronti del clero è stato il suo schierarsi netto dalla parte della ribellione. Nella Spagna del 1936, l'anticlericalismo era una delle identità collettive più nitide e costituiva uno schema culturale capace di un forte potenziale di mobilitazione e aggregazione, probabilmente una delle motivazioni di adesione alla causa repubblicana e rivoluzionaria. L'anticlericalismo aveva un retroterra culturale pari e contrario all'adesione alla fede cattolica, se non per numero, sicuramente per intensità nel viverlo emotivamente e nel praticarlo, probabilmente l'innesco di successive adesioni a militanze politiche.

Anticlericalismo da fenomeno politico a movimento di massa

Se la devozione e la religiosità furono per millenni l'identità spagnola, così il suo contrario, l'anticlericalismo, fu un tratto del tutto distintivo, che caratterizzò la Spagna a partire dal secolo decimonono. Una contrapposizione alla cattolicità e al clero, che per diffusione ed intensità con la quale fu praticata non ebbe eguali nel resto d'Europa. Era una pratica politica fermamente esercitata e condivisa tra le organizzazioni e le ideologie politiche sia operaie che borghesi, repubblicane, nonché il criterio per cui ci si doveva "riconoscere" politicamente. Il suo principio di fondo era identificare il clero come nemico, come responsabile della miseria sociale, come ostacolo che si opponeva alla modernizzazione del Paese. Una mobilitazione che, a sua volta, serviva da elemento unificante per costruire una comune identità anticlericale, aldilà delle diversità politiche e ideologiche. Questo spiega i cicli anticlericali del XIX secolo e dei primi decenni del XX secolo. La posizione nei confronti del clero per la popolazione era un'identità politica più importante di quanto fosse la propria posizione di classe o la propria militanza concreta. Pierre Vilar, storico francese comunemente riconosciuto come il maggiore esperto ispanista, annotava quanto riferitogli nel 1933 da una ragazza sull'esito delle votazioni nelle Asturie: «Hanno vinto i preti». La caratteristica costante della cultura politica anticlericale era il suo manifestarsi spesso con un carattere violento. I principali cicli anticlericali furono tutti segnati da episodi di aggressioni fisiche dirette contro simboli, beni, edifici; e rappresentanti del clero. Gli episodi sanguinosi contro il clero furono una costante, si verificarono nel 1821-1822, 1834-1835, 1934 per poi ripresentarsi nel 1936. Bisogna sottolineare che l'anticlericalismo alternò periodi di grande mobilitazione ad altri più lunghi in cui la violenza lasciava il posto all'informazione di stampa, ai comizi, alle manifestazioni pubbliche, con una più intensa attività politica pubblica, per una azione collettiva dove venivano coinvolte associazioni di lavoratori e culturali. L'aggressività si manifestò spesso, in coincidenza con l'adesione della Chiesa a settori della reazione, durante i momenti di maggiore scontro politico e sociale e di estremo confronto. Quello che rese radicale la contrapposizione tra "laici" e "clericali" in Spagna, rispetto al resto del continente

Europeo, fu che la Chiesa spagnola rimase estranea a ogni ipotesi di secolarizzazione, continuando ad occupare ostinatamente ed anacronisticamente una posizione di monopolio religioso e morale assoluto. Questo contribuì a radicalizzare la questione religiosa, che divenne uno dei terreni più identitari in cui riconoscersi, dove distinguersi, dove tracciare un solco netto tra il "noi" e gli "altri". Il clericalismo e il suo antagonista erano fenomeni che si costruivano e si alimentavano reciprocamente, corrispondevano ad un gioco di specchi, più ci si specchiava, più si rifletteva l'immagine del proprio nemico. Questo significò una rottura radicale nella società, che la guerra civile contribuì ad aggravare, e innescò quel processo violento che era nelle corde della storia anticlericale spagnola. Divennero inconciliabili le posizioni e soprattutto sempre più aggressive le azioni da una parte e dall'altra. Queste assunsero un carattere di estrema violenza con la differenza che, nella parte repubblicana, ebbero tutte un carattere spontaneo, mentre dal lato nazionalista furono del tutto pianificate, con una brutalità che proseguì per molti anni dopo la guerra. La persecuzione contro la Chiesa non fu soltanto una punizione per la sua alleanza con i rivoltosi, ma fu l'esplosione di un odio laico anticlericale già maturato e attivo nel precedente secolo durante la guerra d'indipendenza e soprattutto le guerre carliste, ravvivato dalla *Semana Tragica* del Luglio 1909 di Barcellona e dalla prima Repubblica. Per i miliziani bisognava rimuovere tutte le tracce religiose nel Paese: era un'esigenza morale e politica. L'eliminazione di ciò che rappresentava materialmente la cattolicità era l'immagine di un'avvenuta liberazione da secoli di oppressione ed ingiustizie. Se per i repubblicani francesi piantare l'albero della libertà era simbolicamente dare vita ad un futuro di libertà, per i repubblicani ed i rivoluzionari spagnoli eliminare tutto ciò che rappresentava il sacro, con suoi luoghi di culto ed i suoi ecclesiastici, significava fare giustizia di chi per secoli era stata una parte di quel potere che aveva dispensato miseria, fame, ingiustizie, tirannia. La Chiesa, incarnata nella figura del sacerdote, rappresentava per i miliziani tutto ciò che di repulsivo e negativo c'era nella società, l'autoritarismo, l'ordine sociale oppressivo e l'arretratezza economica e morale. Nelle città il movimento di massa, in particolare dell'ambiente di lavoro e sindacale, considerò quella dei religiosi e dei sacerdoti una classe parassitaria. L'obiettivo era quello di distruggere i loro beni e demolire le loro istituzioni, cercando di cancellare l'idea della religione nel popolo. Per capire la ferocia della persecuzione, sebbene la maggioranza dei sacerdoti fosse non abbiente, c'era anche una gerarchia intrecciata con le alte sfere del potere che possedeva enormi estensioni di terre, che ostentava il suo potere e il suo prestigio. Le azioni antireligiose delle prime settimane dell'estate del '36 furono più violente in Aragona e Catalogna, prova del ruolo importante che vi ebbero gli anarchici. Qui la presenza di CNT e FAI fu di maggior rilievo e la frammentazione del potere e il controllo delle armi ebbero un peso maggiore. Furono dunque diversi i gruppi e i soggetti politici che, durante l'estate e l'autunno del 1936, fecero ricorso alla "giustizia del popolo" come espressione della legittimazione della loro presa di potere.

La matrice delle violenze appare quella anarchica. Questo dato è quasi indiscutibile per la Catalogna e l'Aragona, ma per altre regioni l'identità degli autori non è così chiara, perché la violenza contro la Chiesa non corrispondeva ai livelli di diffusione della CNT-FAI. Responsabili furono semplicemente degli "anticlericali". Il clero regolare era il bersaglio prediletto della critica degli anticlericali, soprattutto da quando essi si erano alleati ai ribelli. Bisogna sfatare la credenza che il furibondo furore antireligioso fosse proprio dei libertari: esso era ampiamente condiviso dai repubblicani e dal resto dei gruppi operai e costituiva uno dei segni d'identità della politica di sinistra sindacale. Per tale ragione una volta scoppiato il conflitto divenne il simbolo dell'antifascismo. La prova di quanto affermato è che la violenza antireligiosa assunse notevoli dimensioni in regioni dove la consistenza anarchica non era maggioritaria, ma era affiancata da forze antifasciste come Valencia e Madrid a egemonia socialista, repubblicana e comunista. Ciò che rese possibile la violenza fu anche la situazione di estrema frammentazione politica amministrativa che si creò nella retroguardia repubblicana e un relativo controllo delle armi e delle formazioni armate. Le azioni anticlericali erano quasi sempre dirette dalle forze locali in armi, erano episodi che miravano anche ad una legittimazione politica e militare territoriale ed all'interno degli spazi politici rivoluzionari che si stavano formando. Per tale ragione, cessarono nell'autunno con l'assestamento dell'autorità centralizzata del governo repubblicano, che significò la fine di questa frammentazione territoriale con la riunificazione degli strumenti del potere e il richiamo dai vari fronti delle formazioni volontarie a favore delle truppe repubblicane regolamentari. In sostanza si verificò quasi una sorta di "legge fisica" dei vasi comunicanti: all'aumento dell'organizzazione della burocrazia del potere repubblicano centralizzato, nella stessa misura diminuirono le azioni spontanee antireligiose sui territori liberati dalle formazioni volontarie rivoluzionarie. Questo aspetto è determinante per comprendere la portata della violenza rivoluzionaria a livello regionale: se infatti la sua apparizione su scala nazionale era stata possibile per la frammentazione dello Stato, la sua intensità nelle diverse aree della retroguardia repubblicana è dipesa da quanto tempo è trascorso prima che la burocrazia centrale repubblicana imponesse il suo controllo sulle specifiche aree.

Religiosi armati

La Storia iberica ha lasciato molti spunti per coniugare guerra e cristianità e soprattutto per coinvolgere direttamente religiosi nelle contese militari. Il mito del monaco guerriero si è rinsaldato con la Riconquista, la conquista delle Americhe vissute e narrate come la continuazione delle crociate. Basti pensare agli ordini militari i cui affiliati erano al contempo monaci e guerrieri, ordini nati nel primo medioevo e poi aboliti dalla prima Repubblica nel 1873, poi ripristinati dalla restaurazione borbonica. La data "ufficiale" della partecipazione attiva del clero ai conflitti spagnoli, si deve indicare nell'insurrezione del 1808 che fu storiograficamente considerata come una sorta di guerra santa, dove il clero assunse un ruolo indiscusso di avanguardia nelle operazioni militari. Il vescovo di Belbastro, Augustin, dichiara, nel paese aragonese di Casteion de la Puente:

> «Uniamoci dunque, figli miei, per la causa comune in questa guerra. Dobbiamo essere tutti soldati, prima di tutto. In mezzo a voi, il vostro indegno pastore sarà colui che, posto davanti al vostro volto, alzerà la mano sinistra per incoraggiarvi, con il segno sacro della vittoria del peccato e brandirà l'acciaio con la mano destra per santificarlo con una specie di unzione, immergendolo nel sangue dei suoi nemici»[24].

Il proclama dei prelati a tutti i parroci del 1808 è indicativo del clima del tempo:

> «In un conflitto così generale, è necessario che il fervore incessante delle vostre preghiere accompagni la vostra predicazione e persuasione in ogni luogo, nelle case per spingere i vostri parrocchiani ad impugnare le armi in questa santa guerra religiosa. Questa è una guerra volontaria di religione in cui (…) devono offrirsi a Dio in sacrificio (…)»[25].

24. *Clero e guerre spagnole in età contemporanea (1808-1939)*, a cura di Alfonso Botti, Rubettino, 2011, pag. 94.
25. Ivi, pag. 96.

Fu con la guerra d'indipendenza antinapoleonica che si ebbe l'apice del mito dell'ecclesiastico guerrigliero. Su una consistenza di circa 200.000 ecclesiastici all'epoca dell'invasione napoleonica, si contavano una trentina di battaglioni composti esclusivamente di religiosi, come i domenicani di Malaga, i Carmelitani di Logrono, i Francescani di Burgos, i frati a cavallo della Murcia, gli *exclaustrados* di Ronda[26].

La partecipazione fu a tutto campo, sia militare che direzionale, d'altra parte si trattava delle uniche truppe che erano in possesso delle abilità di scrittura e di lettura. La partecipazione del clero alla militanza armata avvenne drammaticamente in occasione delle guerre carliste, soprattutto durante la prima guerra carlista (1834). I sentimenti e le idee religiose in Spagna, a differenza degli altri paesi europei, sono sempre stati contrassegnate da un carattere estremamente bellicoso. La causa è da ricercare nella storia stessa della Spagna, fin dalla sua origine moderna. Durante otto secoli fu in guerra contro l'islamismo, la croce era il simbolo che accompagnava sui campi di battaglia le insegne dei re cristiani contro i mori e gli ecclesiastici costituivano parte integrante degli eserciti. L'immagine di avamposto e di custode armato della cristianità si rinsaldò in epoca moderna, con la lotta contro l'invasore napoleonico, simbolo di tutto ciò che rappresentava l'illuminismo, l'ateismo: l'anticristo Napoleone, oltretutto, aveva oltraggiato il Sommo Pontefice. Da quel momento la Spagna diventò l'emblema europeo della tradizione cattolica intesa come reazione a tutto ciò che culturalmente di nuovo, a partire dal Rinascimento in poi, si era presentato nel panorama culturale e scientifico. Ma la congiunzione tra clero e guerra non si ferma alle guerre ottocentesche carliste. È proseguita oltre, spostandosi alle guerre coloniali spagnole dell'ultima parte del XIX secolo: la mobilitazione patriottica in occasione della partenza delle truppe per la guerra cubana e ispano americana. Le benedizioni alle truppe in partenza, all'insegna del "Dio è con voi", dei pellegrinaggi e delle preghiere per auspicarne la vittoria, un patriottismo che di certo è da mettere in relazione con i moti anticlericali successivi. L'interpretazione clericale della disfatta, passata alla storia come *Desastre* che segnò la fine della Spagna Imperiale e il suo definitivo tramonto politico, culturale ed economico dal panorama internazionale, è stata interpretata dalla gerarchia ecclesiastica in modo opposto, come un allontanamento dagli insegnamenti religiosi e il risultato delle penetrazioni nelle società delle idee liberali. Tale interpretazione accompagnò anche la guerra coloniale in Marocco e soprattutto la rivolta di Barcellona nel luglio del 1909, passata alla storia come la "La *Semana Tragica* di Barcellona", 80 chiese e conventi su 122 dati alle fiamme. La rivolta fu sì il frutto della propaganda anticlericale della *Escuela Moderna* di Francisco Ferrer, ma fu anche la reazione agli incentivi elargiti ai riservisti in attesa della partenza per l'Africa da parte degli aristocratici di Barcellona. La rivolta delle Asturie del 1934, con il suo corollario di violente azioni anticlericali, fu un

26. Ivi, pag. 15.

altro chiaro e netto segnale del coinvolgimento di una parte della popolazione in azioni contro la Chiesa ed il clero, segnale che rimase inascoltato da parte delle gerarchie ecclesiastiche, e non portò ad alcuna riflessione. È obbligo chiedersi se avrebbero potuto esserci, da parte degli ecclesiastici, dei margini di riflessione, sul rapporto tra Chiesa, istituzioni e società. Dopo secoli nei quali il clero fu sempre trincerato dietro i sicuri e comodi baluardi del potere, godendo dei privilegi materiali e d'immagine che ne erano derivati, era probabilmente, anzi sicuramente, pretendere troppo.

Violenze anticlericali

L'evento anticlericale che passò alla storia per la sua vastità fu quello che ebbe il suo apice nell'estate del '36. È necessario premettere che, per la maggioranza delle organizzazioni politiche, almeno durante le prime settimane, quando la violenza anticlericale si manifestò più duramente, si dava per scontato che la Chiesa non dovesse occupare alcuno spazio politico. Ma per la piena comprensione di questi avvenimenti, bisogna arretrare di un secolo alla M*atanza de frailes* di Madrid, la prima eclatante manifestazione violenta, ad opera di liberali, ai danni di frati accusati, senza prove certe, di aver avvelenato l'acquedotto della città, durante la prima guerra Carlista. Non fu il primo segnale di profonda divisione tra clericali e anticlericali, poiché ci si dimentica spesso e soprattutto volentieri della numerosa e qualificata partecipazione armata del clero alla guerra d'indipendenza antinapoleonica, che segnò la frattura nella società spagnola tra clericali ed anticlericali e pose su un piano violento e sempre più inclinato verso "un progressivo e feroce regolamento di conti" i rapporti tra le due parti della società che, oltretutto, si raggruppavano o si contrapponevano senza possibilità di dialogo e mediazione politica, ma soprattutto culturale, in un raffronto che travalicava le visioni politiche, assumendo sempre più l'aspetto di uno scontro simbolico tra ciò che ciascuno identificava con il bene e con il male.

Fu il primo segnale che la distruzione di statue, dipinti, oggetti e i cadaveri riesumati rappresentavano per una folla inferocita molto di più che la distruzione di semplici feticci.

Chi desiderava una Spagna diversa da quella precedente doveva tagliare il cordone ombelicale tra la casta ecclesiastica e la Spagna unitaria, cattolica, monarchica. Entrambe le parti avevano una sola prospettiva, quella dell'annientamento dell'avversario. La scelta di campo nella guerra civile da parte della Chiesa è ben argomentata da parte dei vescovi spagnoli nella lettera collettiva dei vescovi spagnoli a quelli di tutto il mondo. Ne riportiamo uno stralcio, il più significativo, nel quale è ben riassunta la motivazione:

«La guerra, uno dei flagelli più tremendi dell'umanità, è talora il rimedio unico per ristabilire le cose nell'orbita della giustizia e ricondurle nel regno della pace, motivo per cui la Chiesa, benché figlia del principe della pace, benedice gli emblemi della guerra, ha fondato gli ordini militari ed ha organizzato le crociate contro i nemici della fede; constatato che in Spagna migliaia dei suoi figli, ubbidendo ai dettami della loro coscienza e del loro patriottismo, e sotto la loro personale responsabilità, insorsero in armi per salvare i principi della religione e giustizia cristiana; essendo apparso manifesto fin dagli inizi che una delle parti belligeranti mirava alla distruzione della religione cattolica nella Spagna, noi vescovi non potevamo starcene da parte, senza abbandonare gli interessi di N.S. Gesù Cristo, senza incorrere il tremendo appello di "canes muti" con cui il profeta biasima chi, dovendo parlare, tace dinanzi all'ingiustizia. Lo spettacolo dello sfacelo religioso, morale, politico della Spagna, molto prima del 1936, mostrava già l'assenza di qualsiasi governo veramente nazionale e la prevalenza di barbarie straniera, del sovietismo asiatico e del comunismo ateo, prevalenza che mettendo a soqquadro la penisola iberica minacciava del pari l'Europa, e prima le nazioni mediterranee, come l'Italia. È dunque ingiusto tacciare di ribellione la resistenza opposta dalle milizie del generale Franco e con essa gran parte del popolo spagnolo quella larva di legittimità e di governo che lo sospingeva nell'abisso, e peggio pretendere che il popolo dovesse continuare a lasciarsi opprimere da quella minoranza, degenerata fin dalle prime in bande criminali e di malfattori comuni più che di reggitori e governanti. Nella guerra civile vi si può scorger una lotta più profonda ancora delle antiche crociate stando al semplice lato umano della guerra; una lotta ingaggiata contro l'irrompere di una nuova barbarie, la più selvaggia e sanguinosa che minaccia l'Europa ed il mondo civile. Essa già cominciava a spadroneggiare con gli anarchici a Barcellona, anzi operava già nella Spagna, peggio che nella Russia e nel Messico, fomentata da sovversivi politici non solo, ma da malfattori comuni, da criminali esosi, non già da uomini di governo e neppure da un partito civile, che tale non può essere il fronte popolare spagnolo o francese, nonché il sovietismo russo che ne è il padre. Gli invasori presenti della Spagna sono peggiori senza confronto degli antichi, anche di quei musulmani o mori contro i quali la Spagna ebbe a lottare per secoli. Certo i moderni fecero in pochi giorni più martiri, accumularono più rovine e più stragi che non gli antichi in più secoli»[27].

27. https://www.floscarmeli.net/LETTERA-COLLETTIVA-DEI-VESCOVI-SPAGNOLI-br1-luglio1937/

La Stampa Cattolica

La stampa ha giocato un ruolo di primo piano: si può affermare che il conflitto del '36-39, è stato il debutto "della guerra mediatica" che avrebbe accompagnato, da quella data in poi, tutti gli scenari di guerra futuri. Entrambe le parti avevano la necessità di ampliare la risonanza degli avvenimenti per attirare l'attenzione internazionale, peraltro già ampiamente sotto i riflettori, visto i profili delle parti in causa direttamente o indirettamente coinvolti, che non potevano certamente passare inosservati: il Vaticano da un lato e l'URSS dall'altro. Pertanto fu di una certa portata la produzione d'informazione da entrambe le parti nelle varie forme comunicative, da quelle classiche tramite stampa, alla comunicazione via etere, ai manifesti. La stampa cattolica ci pare particolarmente significativa per approfondire il rapporto tra Chiesa e franchismo. Mediante il decreto del 6 novembre 1936, il Comitato Tecnico dello Stato costituì una società che avrebbe dovuto prendersi cura dell'Editoriale Cattolica e indirizzarla verso l'ortodossia del Movimento Nazionale. Questo cambiamento puntava alla sottomissione della stampa cattolica. Contemporaneamente questa seguì una linea dettata dalle gerarchie ecclesiastiche spagnole, stimolando l'idea di una crociata religiosa per favorire la vittoria di Franco. Un altro obiettivo era quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sostenendo che i "nazionali" erano il gruppo amato da Dio, a fianco del *caudillo*. La personificazione in Franco delle virtù del guerriero cristiano e del politico dedicato alla salvezza della Patria fu una costante nelle pubblicazioni cattoliche d'allora. Il giornale cattolico *Signo* affermò, nel luglio del 1938, che Franco non era un uomo comune, ma provvidenziale, e che si trovava un gradino al di sopra di qualsiasi essere umano[28]. Il nemico fu considerato estraneo alla cultura ed alla storia di Spagna, figlio degli atei e di tutto ciò che proveniva dall'empio pensiero moderno Europeo. Coloro che si opposero al "male ateo" furono considerati veri spagnoli, ricchi di tutte le virtù tradizionali della Patria, il vero popolo. Quindi furono considerati veri figli di Spagna, la vera "razza iberica" coloro che si contrapposero agli atei, empi. Questo fu il pensiero sostenuto dalla totalità degli scrittori e opinionisti falangisti.

28. *Sacralizzazione politica e politicizzazione del sacro durante la Guerra civile e il primo franchismo (1936-1943)*, Pablo Alberto Baisotti, Tesi di dottorato, Università di Bologna, 2015, pag. 91.

Las Azules*, l'organizzazione femminile della Falange*

Da parte di una donna o ragazza, tra i requisiti richiesti per iscriversi alla Falange, l'osservanza religiosa non costituiva una *conditio sine qua non*. Tuttavia, è pur sempre vero che, chi avesse voluto proseguire nella carriera di partito e assumersi in prima persona l'impegno di essere una "vera falangista", avrebbe dovuto dichiararsi pronta a compenetrare profondamente la dimensione ideologica falangista con quella religiosa cattolica. La vera pregiudiziale era la condivisione del ruolo che donne dovevano svolgere nell'ambito sociale e famigliare, ovvero essere avocate all'attività domestica, funzione che per le masse femminili doveva essere addirittura più incisiva del nazional-sindacalismo. Vi fu la necessità di trovare nella storia spagnola una figura simbolo che potesse coniugare il prestigio della fede d'indiscussa "santità" meglio se già simbolo dell'*Hispanidad* e della devozione popolare con il mito del *Angel del Hogar,* il tradizionale ruolo femminile della custode del focolare domestico, tradizione e cattolicità, il binomio perfetto per il tramandarsi dei valori e dei ruoli sociali cattolici.

Isabella di Castiglia e Santa Teresa, Sante de la Raza

Da parte della Sezione Femminile ci fu la necessità di identificare, nell'ambito della tradizione cattolica spagnola, una figura che potesse rappresentare la "missione naturale" della donna e nello stesso tempo l'emblema della *Hispanidad*. Questa fu trovata nella regina Isabella di Castiglia, definita la S*anta de la Raza*. La figura aveva una duplice valenza: l'emblema del nazionalismo da un lato, profondamente vincolata all'immagine della sconfitta dei *moros* e all'espulsione degli ebrei dalla Spagna; dall'altro lato considerata anche come moglie devota e perfetta donna di casa. Isabella di Castiglia rappresentava un modello di sottomissione femminile, disciplina, obbedienza e amore nei confronti del marito e del proprio Paese. Secondo i dettami della SF (Sezione Femminile) il comportamento doveva essere:

> «Le ragazze dovevano essere discrete riservate parlare poco in generale, parlare poco di se stesse, silenziose e ordinate»[29].

L'icona dell'associazione femminile della falange è Santa Teresa. Nel 1922, quando ricorre il suo terzo centenario della canonizzazione, assume definitivamente la funzione di *Santa de la raza* rappresentando tutti i miti della *Hispanidad*, il cattolicesimo integralista e patriottico, lo spirito militare, il mito della conquista dell'America Latina, la centralità culturale e religiosa e linguistica della Castiglia: Teresa, antiluterana, protettrice della "Crociata", simbolo ispanico per eccellenza. La sua reliquia viene trasportata ed esposta in tutto il territorio spagnolo. Nel settembre del 1962 le vengono conferiti con un decreto legge, sulla Plaza mayor di Madrid, gli onori di "Capitano generale al comando della guarnigione". L'immagine di Teresa va invece inquadrata sul versante femminile della brutale e anacronistica repressione esercitata dal franchismo nei confronti delle donne e con la mentalità antifemminista che si voleva divulgare. A partire dalle divulgazione delle leggi varate dal

29. *LAS AZULES. Le donne spagnole negli anni del primo franchismo. L'organizzazione, le dirigenti, la formazione dei "quadri"*, Eleonora Zuliani, Tesi di Dottorato Storia D'Europa. Identità collettive, Cittadinanza e Territorio nell'Età Moderna e contemporanea. Alma Mater Studiorum Università di Bologna 2007 pag. 296.

governo provvisorio del 1938 sul ruolo delle donne, sulla loro emarginazione dal mondo del lavoro, sulla totale subordinazione ai ruoli famigliari maschili, padre, marito, fratelli, al confino ai ruoli domestici, al ruolo di "angelo del focolare" e materno, assoggettata alla cultura del comando e dell'obbedienza, modelli in linea con quanto la sezione femminile della falange andava propagandando, l'immagine di Santa Teresa diventava un'icona, un perfetto modello. L'evocazione della figura femminile dedita alla filatura, caratteristica del Cinquecento, viene fortemente riproposta dal franchismo e si carica di significati simbolici. Teresa viene affiancata alla regina Isabella di Castiglia, nell'intento di tessere (trono ed altare simbolicamente uniti): con questa forte valenza simbolica il messaggio viene diffuso sino alla fine degli anni Sessanta a dimostrazione della forza dei valori nazional cattolici.

Educazione scolastica

Come abbiamo già considerato, sia per la Falange che per la Chiesa, i modelli principali attraverso i quali educare i bambini ed i giovani spagnoli rispondevano ad un recupero totale dei principi di obbedienza e gerarchia, insieme ad un ripristino di modelli fortemente patriarcali ed incentrati sulla separazione dei sessi. D'altra parte non si faceva altro che adempire a quanto era prescritto nell'enciclica di Pio XI, la *Divini Illius Magistri* del 21 dicembre 1929, nella quale, oltre al compendio di principi che doveva assumere l'insegnamento in uno Stato cattolico ed alla condanna dell'educazione sessuale, si ribadivano i funesti effetti prodotti dalla coeducazione.
Con il Decreto del 4 settembre 1938, vennero sanciti i principi formativi che proibivano la coeducazione tra maschi e femmine nelle scuole e si ribadirono i principali criteri della "Nuova Scuola", caratterizzata da una forte costruzione ideologica e da una differenziazione di genere. Con la *Ley de Enseñanza Primaria* approvata nel 1945 e in vigore sino al 1970, venne regolamentato quanto già di fatto attuato a partire dal 1936, in quanto si stabilì che la separazione tra i sessi doveva rappresentare una delle caratteristiche fondamentali del nuovo percorso di studi in quanto «lo Stato, per ragioni di ordine morale ed efficacia pedagogica, prescrive la separazione dei sessi e la formazione specifica di ragazzi e ragazze nell'istruzione primaria».

Con l'articolo 11 di tale legge, inoltre, si stabilì precisamente che per quanto riguardava le bambine:

> «L'istruzione primaria per le ragazze le preparerà in particolare alla vita domestica, all'artigianato e al lavoro domestico»[30].

Ritagliando degli spazi esclusivi di formazione per la loro condizione di genere, nel contesto della società franchista si assistette quindi ad un inserimento in ambito scolastico di precetti volti ad argomentare la discriminazione nei confronti delle

30. Ivi, pag. 268.

bambine che, nella valutazione dell'importanza dei ruoli interni alla società, occupavano un posto decisamente inferiore rispetto ai maschi, sia per ragioni culturali, che per motivi eminentemente biologici. Falange e Chiesa concordavano infatti nel riconoscere alla donna una funzione sociale quasi esclusivamente legata alla maternità ed alla dimensione domestica e lavorarono congiuntamente per creare una legislazione che rispecchiasse perfettamente queste precondizioni[31].
A questo proposito riteniamo molto interessante riportare un'affermazione riprodotta in un testo di Adolfo Maíllo in cui venivano riproposti i principi dell'educazione nazionale:

> «Molto più redditizio e pratico per una donna che saper dimostrare che i tre angoli di un triangolo sono uguali a due angoli retti è cucinare un piatto di patate in sei modi diversi. Quel teorema non le risolverà alcuna difficoltà nella vita; d'altra parte, la preparazione di queste modeste prelibatezze può contribuire ad accrescere la stima del marito, la gratitudine dei figli e la pace della casa».

A sua volta il gesuita Herrera Horia condannava la presunta "intellettualizzazione" delle donne e denunciava così l'abbandono dei ruoli tradizionali di genere, scagliandosi contro la pericolosa trasformazione sociale che minacciava anche la Spagna franchista:

> «In Spagna ci troviamo di fronte a un problema serio, ma non difficile da risolvere. Si potrebbe dire che l'istruzione secondaria è concentrata nel cosiddetto Bachillerato (corso pre-universitario), invaso da una moltitudine di ragazze, il cui numero, in alcune città, è allarmante. Queste ragazze vanno a scuola, libri sottobraccio, più o meno mescolate ai ragazzi, sebbene in pratica la separazione sia stata attuata nelle scuole superiori. Si tratta di ragazze che intraprendono il percorso di studi secondari, spesso con l'aspirazione di proseguire all'università. La realtà è che solo una piccola percentuale arriva all'università. Le altre si ritrovano trasformate in piccole intellettuali senza alcuna preparazione alla vita domestica… Le ragazze di oggi non sono come quelle di un tempo. Prima si vantavano di saper cucire, ricamare e cucinare. Ora disprezzano tutto ciò, tanto che molte non sanno nemmeno cucire un bottone. Chi si occuperà della famiglia domani? Sarà il marito a farsi carico dei lavori tradizionalmente femminili? Le conseguenze fatali per la casa sono evidenti a chiunque»[32].

31. Ivi, pag. 268.
32. Ivi, pag. 269.

Educazione nazionale

L'operazione principale nella quale fu coinvolto il franchismo sin dall'inizio della guerra civile fu quella di recuperare in chiave ideologica alcuni passaggi della storia spagnola: ogni aspetto della sfera educativa dei giovani doveva mirare a rafforzare il loro sentimento cattolico e patriottico e la stessa attenzione rivolta a dare risalto agli aspetti eroici della storia nazionale doveva impregnare tutti i testi dedicati all'infanzia, anche la letteratura infantile. L'altro aspetto fondamentale nei programmi scolastici fu riservato all'insegnamento della storia e del Nazional sindacalismo, materie che risultarono funzionali a sostenere politicamente il regime. Lo sforzo era atto a ottenere un'educazione che istillasse nei giovani un *espíritu de comunidad* ed una *moral patriótica* – perni ideologici fondamentali del pensiero falangista – in modo che i giovani comprendessero chiaramente il destino storico di ogni uomo, incaricato di compiere il proprio dovere per se stesso, per la comunità e per la propria nazione. Dai giovani si voleva ottenere, inoltre, che interpretassero la disciplina come atto di servizio alla Patria, da compiersi con entusiasmo e come sorta di militanza costante e impregnata dei valori morali cattolici. Costante è la denuncia dei separatismi, nemici dell'unità non solo territoriale ma anche della cattolicità, da cui la necessità di recuperare i miti e gli eroi che avevano reso grande la Storia di Spagna. L'interpretazione del passato rispondeva a ben definite direttrici ideologiche e si limitava a identificare il cattolicesimo come l'elemento costitutivo fondamentale della nazione spagnola. Il risultato di quest'operazione di riscrittura degli avvenimenti storici portò da una parte a una sorta di mitizzazione del secolo XVI, riconosciuto come periodo di maggior gloria e splendore della Spagna, e dall'altra ad una semplificazione quasi caricaturale – soprattutto nei testi destinati al primo insegnamento– della distinzione tra tutto quello che era buono, e quindi autenticamente spagnolo, da ciò che era considerato negativo, censurabile e perciò *antiespañol*. Complessivamente, la Storia studiata durante il franchismo non suppose nessuna rottura sostanziale con la tradizione liberale. Durante il franchismo la storia fu utilizzata come diretto strumento di propaganda del regime, tanto che si può notare come,

anche nei discorsi di Franco, le figure privilegiate fino al 1945 sono principalmente legate ai miti dell'indipendenza politica, dell'unità territoriale e dell'espansione della Spagna, e tracciano una linea di discendenza di leader storici, il Cid, i Re Cattolici, Carlo V.

La scelta di esaltare proprio quelle figure politiche – che portava con sé una sorta di assimilazione e identificazione della storia della Castiglia con quella di Spagna - rappresentò un'operazione volta a presentare Franco come il continuatore della stirpe reale. L'insegnamento della Storia durante il primo franchismo si trasformò ben presto in un'operazione politica, in una sorta di suo sostituto, rispondendo alle esigenze di una causa maggiore: la grandezza nazionale. In questo processo di appropriazione e reinterpretazione del passato storico nazionale, il regime si servì a piene mani della fraseologia, della retorica e del cerimoniale falangista. Il rimodellamento del passato attraverso l'interpretazione falangista veniva così di fatto trasformato in cultura di massa e diffuso da tutti i mezzi messi a disposizione dal regime. Particolarmente importante in questo senso fu il recupero del concetto di *hispanidad* che venne presto ad assumere una connotazione nuova, in quanto missione etica del popolo spagnolo nei confronti delle altre nazioni latine. Quest'immagine, sulla quale si era basata buona parte della retorica falangista, permise a Franco di reinterpretare la dimensione imperiale spagnola, ovviamente non più militarmente realizzabile, ma mostrando la possibilità di creare un'unità politica, spirituale e culturale con i Paesi latinoamericani. La nozione imperiale, utile a intrattenere l'orgoglio nazionale, a distogliere dalle difficoltà interne al Paese ed a suscitare l'adesione dei giovani, soprattutto attraverso la diffusione nelle scuole e nel *Frente de Juventudes* dei miti della Storia spagnola, fu presto integrata da questo nuovo obiettivo, la *hispanidad*, intesa come strumento di rafforzamento identitario cattolico. Negli anni Quaranta, proprio per promuovere tale fratellanza, si assistette alla creazione della *Asociación Cultural Hispanoamericana* e del *Consejo de la Hispanidad*, istituzioni che avevano lo scopo di sottolineare il profondo legame che vincolava i Paesi del Sud America con la Spagna, a dimostrazione della missione universale cattolica che il regime aveva avuto l'incarico di esportare. L'obiettivo era quello di recuperare, in chiave ideologica, alcuni passaggi ritenuti fondamentali della Storia spagnola. Vicenda che fu narrata con chiare caratteristiche e finalità politiche che costituiscono un vero e proprio testamento del nazionalcattolicesimo spagnolo e della costruzione ideologica e politica del franchismo. Riportiamo gli obiettivi dell'Associazione:

- Promozione di un nazionalismo esacerbato, nel quale la Spagna figurava come centro del mondo e modello di spiritualità contrapposto al materialismo ed al separatismo delle nazioni straniere.
- Confusione tra idea di Patria, Nazione e Stato.

- Speciale concezione della razza spagnola la cui caratteristica principale non era etnica, ma religiosa e che si basava sul modello umano ideale del *caballero cristiano*.
- Assimilazione dell'identità nazionale con la dottrina cattolica.
- Definizione di una concezione imperialista specifica, di segno etico e missionario rappresentata dal modello di *hispanidad*.
- Sacralizzazione del potere assoluto rappresentato dalla monarchia tradizionale cattolica dove la Spagna dimostrava una stretta alleanza tra Trono e Altare.
- Trasmissione di una concezione gerarchica e autoritaria della realtà sociale e politica. Legittimazione dell'aristocraticismo, elitismo, militarismo, supremazia dei doveri sui diritti, obbedienza all'autorità e al *caudillo*.
- Configurazione di un'immagine armonica e non conflittuale della realtà sociale a partire dalla concezione del corporativismo cattolico. Legittimazione delle disuguaglianze sociali che furono riconosciute come normali e sancite dalla religione stessa.
- Affermazione di un ordine sociale capitalista, negazione della lotta di classe e recupero dei principi della fratellanza cristiana.
- Speciale considerazione della famiglia borghese tradizionale patriarcale che contribuiva al mantenimento dello status quo socio-politico.
- Valore imprescindibile dato all'unità nazionale.

La Restaurazione

A fine conflitto l'immagine che il regime franchista propose sia all'interno che al resto del mondo, fu quella della "Crociata", esaltando la propria vittoria e se stesso. Il 19 maggio 1939, a Madrid, si svolse un'interminabile sfilata militare, patriottica, religiosa, simbolica, per "mostrare i muscoli" del neonato regime. Franco fu decorato con la massima onorificenza mentre i velivoli nel cielo componevano le parole "VIVA FRANCO": un'apoteosi per il *caudillo*. I vescovi spagnoli non mancarono di esaltare la figura di Franco in una dimensione messianica-provvidenziale, mentre la figura del dittatore venne accostata alle epoche mitiche del passato della Spagna Imperiale del XVI e XVII sec. Il giorno dopo la salita di Madrid, ebbe luogo l'offerta della spada della vittoria all'altare della chiesa di Santa Barbara, con evidenti richiami alla vittoria di Lepanto e alla Riconquista: i prelati, alla presenza di ambasciatori, falangisti e membri del governo, resero l'estrema unzione allo Stato laico. L'alleanza trono – altare divenne così un tratto fondante costitutivo del nuovo ordinamento; ripristinando un'usanza secolare, fu reintrodotto il "Giuramento di fedeltà allo Stato spagnolo", pronunciato di fronte a Franco dai nuovi vescovi, in conseguenza degli accordi con la Santa Sede del giugno 1941. La repressione fu brutale: per mezzo della retroattività delle leggi fu possibile l'incarcerazione e lo sterminio degli avversari dei franchisti. La popolazione carceraria passò dai 12.500 detenuti pre-bellici ai 270.000 del '40 mentre i fucilati, a metà del '39, (come riferì' Franco a Ciano che lo riporta nel suo diario) assommavano giornalmente a 200-250 a Madrid, 150 a Barcellona, 80 a Siviglia. L'impronta del nuovo stato fu l'antimodernità, nel segno della battaglia che la Chiesa da oltre un secolo aveva intrapreso contro tutte le forme di pensiero e culturali che avevano faticosamente tentato di affacciarsi al mondo spagnolo. L'Università divenne cattolica, mentre la partecipazione ai corsi in facoltà venne subordinata alla presentazione di un certificato di ferma adesione ai principi fondamentali dello Stato, rilasciato dalla segreteria generale della Falange. Il servizio sociale sottomesso alla sezione femminile presieduta a vita da Pilar Primo De Rivera, sorella di José Antonio Primo de Rivera, fondatore della Falange, promosse un modello femminile tradizionalista, fondato

sull'assunto che «il fine essenziale delle donna è di servire da perfetto complemento dell'uomo». Si eliminarono tutte le riforme laiche della Repubblica, abolito il divorzio, reso obbligatorio il matrimonio religioso, l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche e un sostegno economico all'insegnamento confessionale. Nel mese successivo alla sua elezione, il 19 aprile 1939, Pio XII indirizzò alla cattolica Spagna un messaggio radio per esprimere l'immensa gioia che gli aveva procurato la vittoria del generale Franco:

> «Con la quale Dio si era degnato di coronare il cristiano eroico i disegni della provvidenza, amatissimi figli, si sono manifestati ancora una volta sopra la Spagna: la Nazione eletta da Dio, come principale istrumento di evangelizzazione del Nuovo mondo e come baluardo inespugnabile della fede cattolica, ha testé dato ai proseliti dell'ateismo materialista del nostro secolo la più elevata prova che, al di sopra di ogni cosa, stanno i valori eterni della religione e dello spirito»[33].

Evidentemente il papa si dimenticava di ricordare che "quei valori eterni", da lui richiamati, avevano vinto una sanguinosissima guerra civile, scatenata contro un legittimo governo da generali golpisti, i quali si erano avvalsi dell'aiuto di fascisti e nazisti nonché di truppe musulmane, che avevano trucidato sacerdoti cattolici baschi.

33. Pagine Anticlericali, Ernesto Rossi, Samonà e Savelli, 1966, pag. 330.

Conclusione

Terminando queste riflessioni posso solo aggiungere che con la vittoria di Franco si compì il secolare cammino del nazionalcattolicesimo spagnolo. In terra di Spagna questo concetto va ben oltre le interpretazioni storiografiche o i dibattiti tra gli "addetti ai lavori". Si è identificato nei secoli con le sofferenze di chi ha avuto poco o quasi nulla, per sé e per la propria famiglia. Di chi ha dovuto sempre chinare il capo, inginocchiarsi in chiesa e davanti al padrone, di chi è dovuto partire in guerra, per una guerra che non sapeva cosa fosse e neppure dove si combattesse. Per chi doveva solo sussurrare le proprie idee, chi doveva cercare qualcuno per farsi leggere una lettera o scriverla, per chi non poteva denunciare il padrone o il prete anche se aveva fatto del male a lui o alla sua famiglia. A chi era costretto dalla miseria a mandare, pressoché ragazzina, sua figlia a suora, perché almeno in convento poteva mangiare. A chi doveva subire in silenzio gli abusi dei padroni, dei preti o delle suore. A chi non vedeva riconosciuto per il proprio lavoro il giusto compenso, a chi aveva fame e c'era poco o nulla per sfamarsi, a chi non aveva scarpe, a chi aveva freddo e non aveva nulla per scaldarsi, a chi nei secoli ha sempre sofferto. Poi venne per tutti l'estate del 1936, la speranza di una nuova vita. Fu una stagione breve, se rapportata al tempo della storia, è stata solo un attimo, un breve sospiro, ma fu abbastanza per far sapere che l'eguaglianza, la giustizia e la libertà, non sono un'utopia, ma sono possibili.

Bibliografia

Chiesa Cattolica e Guerra Civile in Spagna nel 1936 a cura di Mario Tedeschi, Guida editori,1989
Spagna Libertaria. Storia di collettivizzazioni e di una rivoluzione sociale interrotta (1936 – 1938), Pier Francesco Zarcone, Massari Editore, 2007
Chiesa e nazione in Spagna. La dittatura di Primo De Rivera (1923 – 1930) Carmelo Adagio, Unicopli, 2004
Spagna Contemporanea n. 29, anno 2006, Edizioni dell'Orso, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini
Spagna Contemporanea n. 25, anno 2004, Edizioni dell'Orso, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini
Clero e guerre spagnole in età contemporanea (1808 – 1939), a cura di Alfonso Botti, Rubettino, 2011
Storia dell'internazionale Comunista attraverso i documenti ufficiali, a cura di Jane Degras, Tomo terzo, 1929/1943, Feltrinelli, 1975
Storia della Spagna Contemporanea. Il Caudillo e della reazione – parte V, Cristiano Zepponi in InStoria, rivista online di storia ed informazione, n.3 – Marzo 2008
Modelli di Santità Maschili e Femminili nella Spagna Franchista, Giuliana Di Febo, in: *Per una definizione della dittatura franchista,* Introduzione e cura di Luciano Casali, Franco Angeli, 1990
Sacralizzazione politica e politicizzazione del sacro durante la Guerra civile e il primo franchismo (1936-1943). Pablo Alberto Baisotti, Tesi di dottorato, 2015, Università di Bologna
Anticlericalismo e martirio durante i primi mesi della Guerra Civile spagnola, Pablo Alberto Baisotti, pubblicazione Università di Brasilia, gennaio 2016
LAS AZULES. Le donne spagnole negli anni del primo franchismo. L'organizzazione, le dirigenti, la formazione dei "quadri", Eleonora Zuliani, Tesi di Dottorato Storia D'Europa. Identità collettive, Cittadinanza e Territorio nell'Età Moderna e contemporanea. Alma Mater Studiorum Università di Bologna 2007
Pagine Anticlericali, Ernesto Rossi, Samonà e Savelli, 1966

Il Concordato tra il Vaticano e la Spagna franchista è consultabile al link:
https://share.google/Ywu2kM8JQeja8hKVW
NOTA BENE: Il governo poteva proporre una lista di sei candidati per le sedi vescovili vacanti; il Papa selezionava poi una terna, e infine Franco sceglieva il vescovo finale.